

2^a TORNATA DEL 9 GIUGNO 1866

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVV. MARI.

SOMMARIO. *Proposta del deputato Ricciardi di tenere seduta domani domenica, respinta in ultimo — Obbiezioni del ministro e del deputato Massari. — Seguito della discussione generale del progetto di legge per la soppressione delle corporazioni religiose — Il deputato Raeli riferisce intorno alla deliberazione della Camera ad essa inviata per la riduzione degli articoli del progetto — Domanda dei deputati Massari e Cemerini, e risposte dei deputati Raeli, relatore, e Lazzaro — Dichiarazione del guardasigilli — Proposta sospensiva del deputato D' Ondes-Reggio, respinta — Discorso del deputato Mauro contro il progetto — Osservazioni del deputato Cantù — Proposizione del deputato Sineo per la chiusura, combattuta dal deputato Conti, approvata — I deputati Brunetti e Asproni ritirano le loro proposte — Risposte del ministro per le finanze e dei deputati Lanza e Pisanelli alle osservazioni politiche del deputato Asproni — Osservazioni del deputato Guerrazzi — Il deputato Comin ritira la sua proposizione — Risposta del ministro guardasigilli circa lo scopo politico e morale della legge — I deputati Ricciardi, Nisco, Luzi e Conti ritirano i loro emendamenti — Spiegazioni dei deputati Volpe e Bortolucci — Approvazione di una proposta della Commissione — Domanda del deputato De Cesare, e spiegazioni del guardasigilli — Emendamento del deputato Massari all'articolo 1 per un'eccezione in favore dei monaci di Montecassino, e dichiarazioni del relatore Raeli contro le eccezioni — Osservazioni del deputato Crispi — Reiezione dell'emendamento, e approvazione dell'articolo 1 — Altre eccezioni proposte dal deputato Ricciardi — Opposizioni del ministro e dei deputati Volpe e Raeli, relatore — È approvata la questione pregiudiziale — Obbiezioni del deputato Venturelli all'articolo 2, concernente l'acquisto dei diritti civili, e osservazioni dei deputati Mancini Stanislao, Cortese e Racli, relatore — Approvazione dell'articolo 2.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/4.

MACCHI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana d'ieri, che è approvato.

RICCIARDI. Chiedo di parlare.

Ho in animo di fare una proposta, che spero non incontrerà il solito malumore. Questa proposta è che la Camera tenga seduta domani. Tutti, io credo, converranno della necessità in cui ci troviamo di riunirci domani. Io fo questa proposta fin d'ora, affinchè rimangano in Firenze quelli fra i nostri colleghi i quali avessero l'intenzione d'allontanarsene questa sera, per ritornar lunedì. Credo non aver d'uopo di addurre ragioni in sostegno di questa mia mozione, la necessità essendo troppo evidente.

SCIALOIA, ministro per le finanze. Quanto alla tornata straordinaria del mattino, pregherei la Camera di non tenerla domani, perchè ho da preparare gli emendamenti relativi alla tassa di registro e bollo, annunziati da me questa mattina, i quali probabilmente oltrepasseranno il centinaio. Come ben si vede, non sarà pos-

sibile che sieno preparati da oggi a domani, ma spero che lunedì lo saranno per la massima parte, e che potrò presentarli alla Camera.

RICCIARDI. Modifico la mia proposta. Propongo che invece delle due sedute, non ce ne sia che una sola, la quale potrebbe cominciare a mezzogiorno.

PRESIDENTE. Invito i signori deputati a prendere il loro posto, ed io metterò ai voti questa proposta.

MASSARI. Mi permetto di far riflettere all'onorevole Ricciardi che non conviene fare alla Camera di queste proposte al principio di seduta; aspetti alla fine, perchè allora la maggior parte dei deputati saranno presenti e la Camera sarà in grado di prendere una risoluzione. Adesso molti dei nostri colleghi, non prevedendo questa proposta, sono assenti, e quindi non possono essere in grado di dare il loro avviso.

RICCIARDI. Io appunto per questo avevo anticipato. Ad ogni modo insisto, e prego l'onorevole presidente, non appena la Camera sia in numero, di mettere ai voti la mia proposta.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE
PER LA SOPPRESSIONE DELLE CORPORAZIONI RELIGIOSE,
E RIORDINAMENTO DELL'ASSE ECCLESIASTICO.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge relativo alla soppressione delle corporazioni religiose ed all'ordinamento dell'asse ecclesiastico.

Invito la Commissione a dichiarare quale è il suo parere sulla proposta che le fu trasmessa, come pure sugli altri emendamenti.

La parola è all'onorevole relatore della Commissione,

RAELI, relatore. La Commissione, in esecuzione degli ordini della Camera, si è versata a studiare attentamente la proposta da voi deliberata e che era stata presentata dagli onorevoli Guerrieri-Gonzaga ed altri per cercare di restringere la legge, escludendo alcuni dei soggetti ai quali essa provvedeva.

Però per quanto impegno mettesse a cercare di proporvi pochi articoli sui quali chiamare la vostra attenzione e risoluzione, si è nondimeno dovuta convincere che pur seguendo le norme segnate in quell'invito, poco vi era da omettere per evitare lunga discussione, inquantochè mantenevansi tutti i principii nella legge segnati, e poteva escludersi soltanto qualche disposizione, come quella che riguardava l'alienazione dei beni e la dotazione di alcuni enti, ossia qualche disposizione di dettaglio e di esecuzione, intatti restando i principii cui la legge si informava.

Riteneva quindi che il seguire il sistema segnato in quell'invito non corrispondeva per nulla, od almeno in ben piccola parte alle intenzioni che aveano avuti gli onorevoli proponenti e la Camera di far sì che senza molta discussione in quanto a lei, e senza ostacolo altrove, avesse potuto la legge passare.

Si impegnava allora nello studio di vedere se avesse potuto trovarsi modo di dividere le materie delle quali il progetto di legge si occupa, per così portarvene all'esame una parte, sulla quale sembra che l'opinione pubblica ed il voto della Camera si fossero a sufficienza unanimamente pronunciati per l'adozione.

Era anche spinta in questa via da un ordine del giorno che si proponeva dall'onorevole deputato Nisco, che era passato alla Commissione con altri emendamenti.

Esaminando la legge, le signorie loro trovano che essa riguarda due capi ben distinti, cioè le corporazioni, gli ordini religiosi, insomma ciò che comunemente si chiama il clero regolare, e ciò che propriamente si nomina clero secolare, impegnandosi a provvedere sull'esistenza degli uni e degli altri, sul modo di disporre dei beni e dei regolari e delle corporazioni secolari.

Ora, sebbene il principio del diritto della potestà

civile a poter provvedere sull'esistenza degli uni e degli altri, in quanto riguarda i loro diritti ed effetti civili, e del diritto di provvedere sui loro beni sia lo stesso in amendue, e possa ritenersi per tutti come l'applicazione di quel principio di sovranità che pieno sta nel potere civile, pur nondimeno egli è certo che in quanto al risultato, in quanto all'applicazione di questo principio ai vari enti dei quali poco fa io vi parlava, porta a delle conseguenze diverse e, per dir così, incontra anche delle diversità di criteri per gli uni e per gli altri nei rapporti ecclesiastici. E trovava che l'opinione pubblica si era pronunziata, e si pronunzia sempre più decisamente in quanto alla sorte di ciò che appellasi il clero regolare, inquantochè nessuno oramai dubita, come eloquentemente fu detto dall'onorevole Pisanelli, che il clero secolare sia una superfetazione nella Chiesa che può benissimo togliersi senz'altro l'organizzazione del culto venga a soffrire detrimento alcuno.

V'ha di più, ognuno di noi è convinto che l'istituzione stessa di quel clero è in dissonanza coi principii del nostro diritto pubblico, e colle teorie che ci governano, e che governano ogni popolo, non solo libero, ma civile. Eccovi quindi, signori, che mossa da questa diversità di carattere ecclesiastico fra il clero regolare ed il clero secolare, confortata dal vedere l'opinione pubblica decisa sulla sorte del primo, incoraggiata dall'idea che col pronunziarsi la soppressione delle corporazioni religiose, lasciando intatto quanto riguarda l'ordinamento dell'asse ecclesiastico nel rapporto degli enti morali ecclesiastici del clero secolare, per provvedervi riservando quella parte della legge che forma soggetto di tali disposizioni, credette la Commissione di potere di molto semplificare la discussione nella quale voi siete impegnati per decidere sulla legge stessa, e che la statuizione che voi andrete anche sul clero regolare ad emettere sarà più facilmente convertita in legge.

La Commissione quindi vi propone di riservare la vostra discussione su tutte le altre parti della legge, ed impegnarla ora soltanto sulla parte che riguarda la soppressione delle corporazioni religiose, in altri termini sui primi 10 articoli.

Comprendete di leggieri che non a questo solo può fermarsi la vostra discussione e votazione, in quanto che nel progetto vi hanno degli articoli, i quali provvedono alla disposizione di alcuni di questi beni o in favore di comuni, o in favore di privati, o in favore delle provincie; voi conoscete benanco come bisognava anche su questo riguardo pronunziare una volta che pronunziavate la soppressione delle corporazioni religiose.

Finalmente, o signori, la Commissione ha creduto di dover impegnare il vostro giudizio sulla conversione di tutto l'asse ecclesiastico, in quanto che, se vi può essere discussione in quanto alla convenienza della

soppressione di alcuni degli enti del clero secolare, deve esservi quanto al modo di fare questa soppressione, e al modo di ordinare i patrimoni che da questa soppressione derivano.

Un fatto è certo, che secolare è il lagno del danno economico e sociale di conservare il possesso delle manimorte. E però la Commissione anche aggiungeva nel suo progetto alcuni articoli che riguardano la conversione di tutto il patrimonio, di tutto l'asse ecclesiastico, anche di quello appartenente ai corpi, agli enti morali ecclesiastici del clero secolare, e sui quali v'invita a pronunziare.

Sono queste le parti del progetto che vi saranno tra breve presentate, perchè oggi saranno stampate e distribuite.

Signori, la Commissione è venuta a questa limitazione dell'opera sua, malgrado il rimprovero che gli dirigeva l'onorevole D'Ondes-Reggio che, coll'accettare quell'invito di restringere il progetto di legge, quasi veniva a confessare d'aver fatto male. La Commissione aveva già dato prove di abnegazione, quando sacrificando ciascuno dei suoi membri molti de' suoi principii intorno a ciò che credevasi essere il migliore sistema in quanto all'ordinamento generale, vi presentava già il primo progetto in cui vi confessava che se non era l'applicazione piena dei principii, era ciò che credeva che si potesse far di meglio nel momento in cui quel progetto si elaborava.

Seguendo questi principii, oggi ha creduto suo dovere di venire a sommettervi anche una parte di questo progetto, perchè crede che il maggior danno, come vi si disse altra volta e come vi si scrisse nella relazione, sia quello di far nulla; il danno più grave, il più da tutti riconosciuto, è l'esistenza delle corporazioni religiose.

Crede quindi la Commissione che non si viene per nulla a perdere della dignità della Camera nel venir a scindere il progetto, e nell'invitarvi a discutere soltanto su quello che riguarda la soppressione delle corporazioni religiose e l'ordinamento dell'asse ecclesiastico.

Crede che ridotte a questo punto le cose, ancorchè non si abbia l'intero progetto di legge, se si accetta questa divisione che si è fatta tra le corporazioni religiose ed il clero secolare, si potrebbe cominciare la discussione sia per coloro che vogliono respingere intieramente la legge, sia per gli altri i quali credono forse che questo sistema non sia quello da seguirsi.

Intanto per impegnarvi ad emettere una pronunziazione sulla proposta quando sarà il momento opportuno, la Commissione vi presenta quest'ordine del giorno, col quale nello stesso tempo si proclama che non si abbandona il resto della legge, ma che si provvede soltanto ad alcune parti:

« La Camera, riservandosi provvedere sulle altre

parti del progetto di legge, passa alla discussione degli articoli. »

MASSARI. Domando la parola.

CAMERINI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Massari.

MASSARI. Se la Camera lo permette vorrei rivolgere una domanda all'onorevole relatore, perchè si compiacca darmi uno schiarimento; egli mi potrà rispondere che già in anticipazione la cosa è chiarita.

Ma siccome non ho potuto udire bene il suo discorso, per conseguenza spero che non troverà la mia domanda fuori di proposito. Io vorrei conoscere che cosa la Commissione abbia deliberato sulla questione relativa ai mendicanti.

RAELI, relatore. La Commissione ha già dichiarato formalmente, che essa ritiene i suoi primi 10 articoli. Nello articolo 6 sta scritta espressamente che la questione corre egualmente per tutti. Non è questo il momento di entrare in un'estesa discussione, però giova dichiarare in proposito che sorgendo dei dubbi da parte del Ministero in quanto alla possibilità di attribuire sin da ora la pensione agli ordini mendicanti, la Commissione fatto il più minuto esame si convinse, che limitando la soppressione alle corporazioni religiose regolari, siamo certi di poter pagare la pensione anche ai mendicanti senza dilazione. Quindi la Commissione ebbe ragione d'insistere nel dire che il giorno in cui avranno la pensione gli ordini possidenti, debbono anche averla i mendicanti.

Però la Commissione che vi proponeva nel suo progetto di accordar le pensioni dal giorno della pubblicazione della legge, ha tenuto conto che era necessario un certo tempo per la presa di possesso, per conoscere e verificare i beni, per liquidare l'età del religioso, la natura delle professioni, inquanto che le signorie loro conoscono che in ragione dell'età e della data della professione dipende il diritto a conseguire la pensione oppure no, e la misura della stessa; però si venne nello avviso di sottomettere alla vostra approvazione che le pensioni decorreranno dal giorno della presa di possesso, ma per evitare il pericolo che la presa di possesso venga rimandata oltre quanto noi desideriamo, sia stabilito che a tutto il 31 dicembre 1866 esse prese di possesso debbano essere compiute; così potremo essere certi dell'epoca in cui questa condizione di cose sarà finita. Del resto l'impegno che ha mostrato l'onorevole ministro ci assicura che questa presa di possesso si farà anche prima. Ma ove voi accogliate il progetto della Commissione, noi dovremo essere certi che al 31 dicembre non solo non esisteranno più di diritto frati, come avviene dal giorno in cui il vostro voto sarà passato in legge, ma non vi saranno più nè chiostrì, nè clausure. (Bene! Bravo! a sinistra)

PRESIDENTE. L'onorevole Camerini ha la parola per una mozione d'ordine.

CAMERINI. Io ho bisogno di domandare alla Commissione, se colle facoltà date dalla proposta già approvata, si crede in grado di provvedere all'amministrazione del fondo destinato al culto, senza dover ristaurare le amministrazioni degli economati o delle Casse ecclesiastiche, sulle quali non so quale sia l'opinione della Camera; la mia certamente è quella che non abbiano dato buone prove.

La ragione del dubbio sta in ciò che nella proposta approvata si parla di soppressione nel primo capo, di conversione nel secondo. Avvenuti questi due fatti, naturalmente si rende necessario un gran lavoro, una grande amministrazione, che non vorrei rimanesse nel vecchio sistema dell'economato e delle Casse ecclesiastiche.

Nè mi calma in questa apprensione il pensiero che gli economati non sono che l'amministrazione dei diritti di regalia, pei benefici vacanti. Qui non si tratterebbe più di vacanze temporanee, ma di vacanze le quali diventerebbero normali; dippiù la conversione fa immediatamente passare i beni nell'amministrazione dello Stato.

In conseguenza mi preme di sapere, se la Commissione si crede autorizzata col suo nuovo progetto di legge a provvedere a questo, come vi si era provveduto col progetto anteriore, o come lo si potrebbe in altra guisa.

Un'altra domanda mi permetterà l'onorevole Commissione di volgerle.

Crede essa di essere facoltata a provvedere per le conseguenze di questa legge agli interessi di patronato pe'benefizi e cappellanie laicali? Questi provvedimenti sono le conseguenze di ciò che la Commissione ha dichiarato proporsi nel nuovo suo progetto di legge. Questi provvedimenti naturalmente ne faran parte, ma desidero assicurarmene anche perchè io mi trovo iscritto in merito sulla legge, e dalla risposta della Commissione e dal controprogetto mi regolerò sul dovere o no fare nuove proposte nel merito, sul senso che più mi preoccupa, cioè sulla parte amministrativa delle legge.

LAZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Intende rispondere all'onorevole Camerini?

LAZZARO. Vorrei fare un'osservazione su ciò che ha detto, e sull'ordine della discussione.

Io credo che se noi entriamo in questo sistema d'interpellanze, dopo che la Commissione ha già manifestato quali sono le sue idee, non la finiremo più. Infatti l'onorevole relatore della Commissione ha già manifestato per sommi capi quali sono state le idee della Commissione, aggiungendo che tra pochi momenti saranno sottoposti alla Camera gli articoli nei quali la Commissione ha compendato il suo progetto. Per conseguenza io crederei che l'onorevole Camerini non avrà che a pazientare qualche momento per potersi regolare

se sia caso di rinunziare alla parola nella discussione sul merito.

Intanto io crederei che la discussione si potrebbe aprire sulla proposta che la Commissione ha sottoposta alla Camera, perchè, ripeto, se ci inoltriamo di interpellanza in interpellanza si sciuperà il tempo senza frutto.

PRESIDENTE. Pare a me che l'onorevole Camerini potrebbe differire di qualche poco...

CAMERINI. Non ho nessuna difficoltà di attendere. Ciò che domando lo traduco in raccomandazione alla Commissione, e spero vorrà tenerne conto.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole guardasigilli.

DE FALCO, ministro di grazia e giustizia. Signori, io debbo dichiarare che noi siamo quant'altri mai desiderosi di veder risolta questa grave ed intricata questione che pende già da tre o quattro anni innanzi al Parlamento. E debbo confessare che in vista delle presenti condizioni del paese e del poco tempo che per avventura potrà ancor rimanere allo scorcio di questa Sessione, io avrei creduto più facile e più utile cosa lo estendere pel momento a tutto il regno una delle leggi sulla soppressione delle corporazioni religiose e l'ordinamento dell'asse ecclesiastico già esistenti nelle altre parti d'Italia. La legge, per esempio, del 29 maggio 1855, o meglio la legge più ampia e più radicale, pubblicata in Napoli il 17 febbraio 1861. (*No! no!*)

Era desiderio che la cosa potesse esser fatta così, perchè sarebbe stata più facile e più sollecita. Con questo sistema, io lo comprendo, non sarebbero state risolte tutte le questioni, molti e gravissimi provvedimenti sarebbero ancora da prendersi, noi avremmo incontrate ancora delle difficoltà. Ma sarebbe stato questo un grande avviamento ad una più generale e più completa risoluzione, e questo avviamento avrebbe avuto pel momento un doppio vantaggio, quello di poter essere votato facilmente con due o tre articoli, con nessuna o pochissima discussione, perchè non si sarebbe trattato che di estendere e render generale una legge già esistente, e che da sei o dieci anni impera già in due terzi del regno; e l'altro vantaggio sarebbe stato quello di costituire una legislazione uniforme per tutto lo Stato, la quale ci avrebbe preparati a quelle più larghe ed estese riforme che le condizioni d'Italia possono suggerire.

Ma siccome vi era un più generale e più complessivo progetto di legge, già presentato dal Ministero che ci ha preceduto; e siccome sopra di questo progetto di legge vi era già un rapporto della Commissione e un elaborato controprogetto fatto dalla stessa, così quando si cominciava la discussione di questa legge attesa con tanta ansia, invocata con tanta insistenza, il Ministero dichiarò che l'accettava come base della discussione, salvo alcune modificazioni od alcuni emendamenti che si riserva di presentare alla Camera.

Ma quando venne la proposta di semplificare il

progetto presentato per renderne più facile e più spedita la discussione, il mio onorevole collega, il ministro delle finanze, per le stesse ragioni di semplicità e di sollecitudine raccomandò quella proposta alla Camera ed alla Commissione.

Ora la Commissione esaminando quel progetto ha veduto che esso in verità consta di due parti distinte: l'una che concerne la soppressione delle corporazioni religiose, e la conversione dell'asse ecclesiastico, materie più consentite dall'opinione generale, e sulle quali la coscienza pubblica ha con maggiore uniformità pronunziato il suo giudizio; l'altra più difficile forse e più complicata che avrebbe potuto per avventura incontrare maggiori obiezioni, quella cioè concernente l'ordinamento dell'asse ecclesiastico secolare, e la soppressione e riduzione di parecchi degli enti morali ecclesiastici di natura secolare; ed ha creduto poter dividere queste due parti del progetto di legge: fare innanzi tutto oggetto di discussione la prima parte del progetto stesso concernente la soppressione delle corporazioni religiose, e la conversione dell'asse ecclesiastico, e riserbare a tempi più calmi e più maturi la discussione della seconda parte intorno all'asse ecclesiastico secolare.

Il Ministero che prima appoggiò la proposta della divisione e poi la propugnò nel seno della Commissione, accetta la divisione del progetto di legge nel modo che è stato proposto come mezzo di semplificare le questioni. E ciò non perchè la Camera non si occupi quando ne sarà il caso dell'altra parte del progetto stesso, ma semplicemente per prevenire nuove difficoltà e nuovi indugi, e perchè si potesse almeno in questo scorcio di Sessione discutere e votare la prima parte della legge in esame.

Ridotte a questi termini le cose, fra la Commissione ed il Ministero, non rimangono per avventura che poche differenze sopra questioni speciali del progetto di legge, delle quali potrà essere ragione, quando verranno in discussione le speciali disposizioni, alle quali quelle questioni si riferiscono. Ma per ora il Ministero accetta questa divisione della legge nel modo che è stato proposto; l'accetta in massima come base e subbietto di discussione, e l'accetta nello scopo appunto che la grave questione che tiene in tanta aspettativa il paese, potesse essere, se non tutta, in parte almeno sollecitamente discussa e votata dal Parlamento.

Del rimanente, ridotta in questi termini la legge, essa differenzia poco da quella del 1855 e dalle altre già esistenti in Italia; e però potrà incontrare minori ostacoli e minori difficoltà.

PRESIDENTE. La parola è stata domandata dall'onorevole Raeli.

RAELI, relatore. Non amando occupare inutilmente la Camera, vi rinuncio.

PRESIDENTE. Si riprende la discussione generale, ben inteso, sulle parti cui venne limitata dalla Commissione.

D'ONDES-REGGIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su che domanda la parola?

D'ONDES-REGGIO. Sulla sua proposta, su questo incidente.

Voci. Quale incidente?

D'ONDES-REGGIO. La volontà della Camera decise che metà del progetto della Commissione fosse inviato ad altro tempo; solo l'altra metà resta...

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole D'Ondes. La Camera deliberò doversi inviare alla Commissione una proposta, con cui era appunto invitata a limitare, più che era possibile, il suo progetto; dunque la volontà della Camera è già manifesta...

D'ONDES-REGGIO. La Commissione ha adempito a questo incarico? Chiedo di parlare su ciò.

PRESIDENTE. Mi pare che non vi sia ragione di domandarla.

D'ONDES-REGGIO. Onorevole presidente, debbo fare delle osservazioni.

PRESIDENTE. Se ella non fa una proposta, è inutile che faccia delle osservazioni.

D'ONDES-REGGIO. Ebbene, faccio una proposta. Signori, non si può cominciare la discussione sul progettino, come l'ha addimandato il relatore della Commissione, imperocchè quale egli sia ancora non è alla Camera comunicato. Nè vale il dire che si conoscono i suoi primi articoli perchè sono quelli del primo progetto della Commissione, sendo necessario che gli articoli tutti d'una legge si conoscano, affinchè tutta essa si possa bene apprezzare. Ed è poi nuovo negli annali dei Parlamenti, che si metta in discussione una proposta di legge diversa da quella che presentava il Ministero, diversa da quella che presentava la Commissione, e per di più, come diceva, a metà. Con tale progettino non si può discutere; ciò sarebbe contrario allo Statuto, al regolamento, a' dettati della ragione.

La Camera non ha pregiudicato la questione e non potea pregiudicarla dal momento che non è neanche stampata la proposta fatta sopra una questione così importante. La Camera decise soltanto di mandare il progetto alla Commissione ond'essa lo prendesse in considerazione. Con ciò non è a dirsi che abbiamo tutti acconsentito all'opinione della Commissione, quasi che fosse in piena balia della medesima di fare una legge ristretta od ampia. Credo che nessuno possa dire che così siasi inteso. (*Mormorio*) Per la parte mia non l'ho certamente intesa così, anzi quando si fosse fatta una simile dichiarazione avrei protestato, e credo che sarebbe stato mio dovere il farlo.

All'onorevole guardasigilli ed a quelli che da tre giorni non fanno altro che parlare di pubblica coscienza, rammento che l'altro giorno la pubblica coscienza voleva la legge qual era presentata, e che ora la pubblica coscienza ne vuole metà: secondo essi, in tre giorni cotanto mutamento di pubblica coscienza!

PRESIDENTE. Questo non riguarda l'attuale discussione.

D'ONDES-REGGIO. Invece di dire la pubblica coscienza si dovrebbe dire la coscienza nostra. Se non che quando si tratta di giustizia, non occorre di parlare nè di coscienza pubblica, nè di coscienza privata. Del resto per prendere questa deliberazione, è anche necessario che siamo in numero. (*Rumori*)

Voi, signori, volete agire nel modo che a voi piace, io voglio che le cose procedano in modo legale e secondo lo Statuto.

In quanto a vedere se la Camera sia in numero me ne rimetto ai signori segretari.

Voci. Siamo in numero.

(*Parecchi deputati domandano di parlare.*)

VENTURELLI. Domando la parola contro la proposta del deputato D'Ondes. (*Rumori!*)

Voci rumorose. No! no! Ai voti!

PRESIDENTE. Hanno domandato la parola su questa proposta sospensiva gli onorevoli Nisco, Venturelli, Mauro e Comin, ma siccome la Camera intende di andare ai voti, li pregherei a rinunciare alla parola e venire immediatamente ai voti.

NISCO. Se la Camera vuol venire ai voti, io non desidero di meglio, perchè la mia mozione era appunto tendente a questo scopo.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta sospensiva dell'onorevole D'Ondes...

VENTURELLI. Perdoni: ho domandato la parola.

Molte voci. No! no! Ai voti!

(La proposta è respinta.)

PRESIDENTE. Si riprende la discussione generale, ben inteso sulle parti a cui l'ha limitata la Commissione col suo progetto, cioè quella relativa alla soppressione delle corporazioni religiose, quella relativa alla conversione in rendita dei beni delle corporazioni soppresse e dell'asse ecclesiastico, e quella relativa alla facoltà al Governo di fare operazioni di credito sui detti beni.

La parola è all'onorevole Castagnola.

CASTAGNOLA. Siccome io sono iscritto in favore, e nessuno è ancora surto a combattere il nuovo lavoro della Commissione, così io aspetterei...

PRESIDENTE. Perdoni l'onorevole Castagnola: io do la parola secondo l'ordine delle iscrizioni, prima la diedi all'onorevole Ricciardi che era il primo iscritto contro, e siccome quegli che era iscritto in merito, rinunciò alla parola, il turno ora spetta a lei; se vi rinuncia io do la parola a chi vien dopo.

CASTAGNOLA. Siccome dopo che han parlato gli onorevoli Ricciardi e Panattoni, intervenne un voto della Camera, col quale si mandava alla Commissione di restringere in minori proporzioni il suo lavoro, e questo lavoro della Commissione non è stato menomamente attaccato, io credo cosa inutile di abusare della pa-

zienza della Camera per fare un discorso che non saprei su che basarlo. Quindi per ora rinunzio alla parola, riservandomi a chiederla in seguito a tempo più opportuno.

PRESIDENTE. Allora la parola spetta all'onorevole Mauro.

MAURO. Io respingo questa legge, non perchè cangi le relazioni della Chiesa collo Stato, ma perchè in fatti non le cangia, o le cangia in peggio.

Respingo questa legge in compagnia agli onorevoli D'Ondes-Reggio e Cesare Cantù, quantunque sia mosso da motivi dai loro assai diversi. L'onorevole Cesare Cantù e l'onorevole D'Ondes-Reggio di cui onoro l'ingegno, e lodo lo zelo e la costanza nel difendere una grande causa, credono che il cattolicesimo abbia preso l'ultima sua forma nel medio evo; ed io al contrario credo che il cattolicesimo cangi pienamente, malgrado la sua vantata immobilità, e che la virtù che lo trasforma è insita alla sua natura, e genera il progresso.

Io credo, e lo dico altamente, la civiltà d'Europa è l'evoluzione dell'Idea cattolica; onde nasce che i diritti e le consuetudini, anche nel seno della Chiesa, spesso invecchiano, ed altri diritti nascono ed altre leggi, cioè nondimeno la Chiesa sta.

Con dispiacere poi veggio che, respingendo questa legge, mi dilungo dall'opinione di alcuni amici miei della Sinistra i quali dicono: noi vogliamo una legge che sia possibile; se respingiamo questa, non ne avremo alcuna. Io rispondo loro che noi dobbiamo procurare di avere una buona legge. Una legge cattiva, vinta nell'urna, non è un guadagno.

Dicono: noi non vogliamo sollevare questioni religiose; e solo può respingere questa legge chi ha la smania di sollevare questioni religiose; ed io rispondo che respingo questa legge appunto perchè risolve questioni religiose, e a noi deputati dà un mandato e una potestà ieratica che non ci compete.

Dicono: noi abbiamo il *deficit* delle nostre finanze da colmare, ed io rispondo: questa legge non può colmare il *deficit* delle finanze se non violando i diritti dei legittimi eredi dei beni della Chiesa nelle mani dei quali quei beni tornerebbero a mille doppi più fruttuosi alla nazione e alla civiltà.

Io posso ingannarmi, ma i miei amici della Sinistra debbono consentire con me quando dico che questa legge merita un serio esame.

Due cose colpiscono a prima fronte in questa legge: la libidine fiscale che traspira da tutti i pori di essa legge, e la brama leonina di arrogare a sè tutte le cose divine ed umane.

Leggendo questa legge, ho creduto dapprima che fosse distesa sopra un piano preconcepito di fiscalità e di usurpazione governativa, ma ho veduto poi, meditando sopra, che vi fa capolino un altro principio opposto ai precedenti, ed è la libertà di coscienza; allora io vidi che la legge non è stata concepita su quel

piano preconcelto da me supposto, imperocchè un nuovo principio vi si è introdotto che sventa quel piano.

Ora io dico che la legge è tale, cioè pessima, per una fatalità, non potendo dire che tale è per ignoranza, perchè i ministri, che l'hanno fatta, sono uomini dottissimi, e la Commissione, che l'ha rifatta due volte, non è meno dotta.

A questa legge non manca la scienza, o signori, manca la logica.

Quando si pone un principio, la legge deve tutta uniformarsi a quello; e se vi sono diversi principii, si deve trovare il modo di metterli d'accordo.

L'articolo 1 della legge è un gioiello caduto nel seno della contraddizione.

Nell'articolo 1 si rivendica la libertà di coscienza a tutti quelli che hanno fatto voto di castità e di clausura; ad essi si concedono anche i diritti civili.

Ma dov'è la contraddizione? La contraddizione o signori, sta nel silenzio dalla legge serbato intorno al clero secolare. Questo silenzio della legge significa che essa impone un culto a tutti, che ci obbliga ad essere cattolici, a fare le spese dei vescovi e dei parroci. È questa la contraddizione.

Ed ecco che il principio della libertà di coscienza che era venuto a galla, dà un tuffo nell'acqua e sparisce.

Da ciò nasce che la legge torna buia come la notte e non vi si sente che il cozzo degli elementi caotici. Per fare la luce in tante tenebre, bisogna riaccendere la fiaccola spenta, il principio di libertà di coscienza.

Al lume di questo principio vedremo ordinarsi gli articoli di questa legge e tutta prendere unità organica, al lume di questo principio, non solo noi scorgeremo le parti cattive della legge ma anche le buone.

La libertà di coscienza una volta posta a principio della legge, ogni ingerenza governativa nelle cose religiose cessa; è consacrata la libertà di culto, la religione dello Stato cessa.

Il primo articolo dello Statuto, mille volte violato per coperte vie, apertamente violato nella legge sul matrimonio civile, violato anche in questa legge, perde ogni senso pauroso alla libertà. Il popolo resta arbitro di sé nelle cose religiose, resta solo giudice della sua credenza, ordinatore e provveditore del suo culto.

Egli è chiaro che, ponendo a principio della legge la libertà di coscienza, noi non solo facciamo un mutamento nella legge presentataci dalla Commissione, ma facciamo una rivoluzione nelle idee che dominano su questa materia; noi apriamo in Italia un'era novella.

D'altronde, questa rivoluzione, che io invoco, è quella della civiltà, perchè è un fatto che la civiltà moderna ha cominciato dall'emancipazione religiosa dei popoli, ed è attecchita e cresciuta con mirabile rigoglio nella Germania, nell'Inghilterra, in Francia, nell'America, lasciando addietro noi, che pure le avevamo precorse nella civiltà di un'altra epoca.

Ond'è che oggi a noi tocca varcare la soglia del medio evo, e metterci al seguito delle altre nazioni.

L'onorevole Bon-Compagni diceva nella vecchia Camera, con parole che ebbero un'eco prolungata nella maggioranza, che, prima di lanciarsi nelle riforme religiose, prima di fare delle leggi, le quali cangiasero in meglio le nostre relazioni colla Chiesa, noi dobbiamo attendere che a noi favorevole si volga la opinione d'Europa.

Ma l'Europa, o signori, ci aspetta da tre secoli, da tre secoli guarda se noi ci mettiamo sulla via che essa percorre; non parmi che ci convenga attendere che essa ci stenda la mano e dica: *Lazzaro sorgi*, ma dobbiamo vergognarci della nostra lunga ignavia, e rizzarci in piedi da noi.

L'onorevole Cesare Cantù disse pure nella vecchia Camera che le questioni religiose si mettono in un secolo, e si risolvono in un altro.

Ma io non so come l'onorevole Cesare Cantù, storico insigne, abbia potuto profferire una simile sentenza. Le questioni religiose non si pongono se non sono mature, e quando si pongono si sciolgono subito.

Nessuna dottrina si propaga con tanta rapidità quanto una religiosa; basta la vita di un uomo per acquistare un mondo ed un'idea religiosa.

Il signor Cesare Cantù poi non conta fra i secoli necessari a risolvere una questione religiosa quelli che sono trascorsi; a lui basta un secolo solo, e noi ne contiamo tre che rimutano le relazioni religiose d'Europa. Ma l'Italia non è l'Europa, dirà l'onorevole Cesare Cantù. Signori, noi da tre secoli ci circondiamo dello splendore di quell'Europa che prima di noi è entrata nella via delle riforme religiose; noi viviamo della sua vita, godiamo della sua civiltà: ma io dico che non l'abbiamo meritata, perchè non abbiamo saputo conquistare l'istrumento che la crea. Ecco come l'Italia non è l'Europa; ecco come siamo dall'Europa divisi, ma oramai dobbiamo ricongiungerci a lei.

La rivoluzione dello spirito umano contro l'autorità della Chiesa e dello Stato, che negano la libertà di coscienza, questa rivoluzione, io lo ripeto, è vecchia in Europa. Essa proclamò prima tra i protestanti il libero esame.

Più tardi divenne filosofia, ed invase anche i popoli latini, e con più grande autorità, con più potente parola, proclamò l'autonomia della ragione. Poi entrò in altra via, e pose mano sul timone dello Stato e divenne rivoluzione politica.

La rivoluzione pubblica altro non fa che dare i modi e la forza d'attuare le prime rivoluzioni del tutto ideali. Ella è l'esecutrice testamentaria delle prime; e però vien dopo.

Lutero adunque aprì la via alla rivoluzione di Voltaire, e quella di Mirabeau compì l'una e l'altra, o a meglio dire, le vestì di armi civili, e le fece arbitre di sé innanzi al Potere.

La rivoluzione politica è cominciata in Italia, ma la rivoluzione religiosa non è fatta, e noi dobbiamo farla perchè la rivoluzione religiosa è necessaria a compiere la rivoluzione politica.

E ponete mente, signori, che la rivoluzione religiosa, perchè viene ultima tra noi, ci giunge spoglia degli errori, schiva di quelle esorbitanze che la macchiarono altrove.

La rivoluzione ch'io desidero, quella che io voglio convertita in una pacifica legge, non invade il campo a noi chiuso e vietato della religione; non discute il dogma ed il rito, ma solo riconosce a tutti la libertà di coscienza.

Una così bella rivoluzione è quella che io voglio compiuta colla presente legge.

Questa legge, signori, e qui entro nell'argomento gravissimo dei beni religiosi, non cangerà punto l'indole nè la destinazione di quei beni, ma ne cangerà l'amministrazione.

Quando il popolo era servo pur troppo volontario del clero e del Governo, gli amministratori di quei beni erano il Governo ed il clero, ma oggi che il popolo ha riacquistato la sua libertà, è chiaro che amministratore e padrone di quei beni dev'essere solo il popolo.

So che qui mi si obietta, che per lo stesso principio della libertà di coscienza e di culto, il popolo preso in senso lato e generico non ha il diritto d'imporre un culto, chè i soli individui sono padroni di dare a se stessi un culto riunendosi in libere associazioni di fedeli. Ed io ne convengo. La libertà di culto non può concepirsi che tra le libere associazioni dei fedeli. Ove i molti impongono ai pochi, la libertà di culto non esiste. Ora queste associazioni sono per loro natura ristrette e locali, sia comunali, sia provinciali; e a queste comunioni libere di fedeli, io credo che si devolvono i beni degli ordini religiosi; toccando ad ogni singola comunione di fedeli quella parte che prima serviva al suo culto.

Ed è solo in questo senso che io dico che i beni religiosi si devolvono al popolo.

Ma il progetto di legge della Commissione si allontana dalla giustizia e non tiene in alcun conto la libertà di coscienza e di culto quando aggiudica al Governo i beni del clero.

Avendo riconosciuto che nè l'autorità del popolo, nè quella del Governo hanno diritto d'imporre un culto qualunque alla coscienza individuale; avendo riconosciuto che la fede è affare individuale, ne segue che, se questi principii passano in una legge, il popolo italiano resta senza culto.

Infatti il culto resta come sospeso nell'atto che si pubblica la legge.

Ma non si sgomentino le timorate coscienze, è un momento che passa, una finzione legale, e poi tutte le cose si trovano come prima.

Una legge come quella che io desidero, mozza invero le unghie all'ingerenza governativa e all'abusata supremazia del clero nelle cose del culto, ma il culto rimane, i beni rimangono, i fedeli rimangono, e questi entrano nelle funzioni prima esercitate dal clero e dal Governo senza perdita di tempo e senza pregiudizio della religione, imperocchè se prima al popolo era imposto il prete, ora egli lo cerca e lo chiama a sè, se prima era obbligato di sobbarcarsi alle spese di culto, ora le fa spontaneo.

Aggiungo che esistono belle e formate le comunioni religiose che, secondo me, solo hanno diritto di succedere ai beni degli ordini religiosi soppressi. E sono le parrocchie e le diocesi, le quali veramente finora non furono libere, ma appena colla legge sarà consacrata la libertà di coscienza, e di culti divengono tali, e noi dobbiamo presumere che esse seguono la religione dei loro padri se non dicono il contrario.

Così la legge è ricostituita, anzi non ha mai cessato di esistere; i beni del clero servono come prima al culto.

E se vi sono di coloro che non seguono il culto cattolico, non potrà dirsi che non abbiano anch'essi una parte dei beni che toccano alle comunioni dei fedeli, perciò che queste non li adopereranno tutti per le funzioni delle chiese e per la celebrazione dei riti, ma come vuole la civiltà dei tempi, pei quali la religione si prende in un senso più ampio ed elevato, una gran parte di quei beni adopereranno in beneficio della pubblica istruzione, e per altre opere cittadine, che torneranno utili così a colui che crede, che a colui che non crede.

So bene che questa chiesa novella non può esistere se il papa non la riconosce, ma il papa la riconoscerà. Quando il popolo gli chiederà i vescovi e i parrochi il papa li darà al popolo, come li dava allo Stato; poichè a lui pastore dei fedeli sta a cuore che la Chiesa cattolica non crolli del tutto.

Io dunque ripudio quella parte della legge che non riconosce a tutti la libertà di coscienza; ripudio quella parte che aggiudica al Governo i beni della Chiesa, ma ritengo quelle sue parti le quali concedano al Governo il diritto di riconoscere e ridurre il numero delle diocesi e delle parrocchie; di fissare e limitare le spese del culto; di sopprimere gli ordini religiosi; di pensionare le persone che appartenevano agli ordini religiosi soppressi. Questa ingerenza del Governo io la credo legittima perchè in questo caso il suo compito è tutto civile.

Il diritto che la legge debbe concedere al Governo di riconoscere le diocesi e le parrocchie, nasce dello stesso principio che ho stabilito. Imperocchè se gli eredi dei beni del clero sono le libere comunioni dei fedeli, se queste comunioni sono le diocesi e le parrocchie, o almeno devono presumersi tali, è chiaro che può fare una ripartizione equa dei beni della Chiesa tra queste

libere associazioni solo il Governo, solo può riconoscere il loro diritto e tutelarlo. La giusta ripartizione dei beni della chiesa tra i suoi eredi legittimi è affare civile; noi siamo entrati nel dominio delle leggi comuni e politiche. E queste leggi comuni, queste leggi politiche dall'altra parte concedono al Governo anche il diritto di ridurre il numero delle diocesi e delle parrocchie per quella stessa ragione che gli concedono ingerenza nelle cose della pubblica istruzione e nella libera amministrazione dei Comuni. Imperocchè ogni istituzione per quanto sia di sua natura libera e indipendente cade per qualche riguardo nel dominio del Governo. E io non mi preoccupo delle presenti nostre condizioni politiche per concedere al Governo qualche ingerenza nelle cose religiose, io cerco la ragione di questa ingerenza solo nel diritto eterno, che in cose così alte, così sacre come sono quelle di cui tratta la legge, noi dobbiamo consigliarci solo col diritto.

Il diritto di sopprimere i monasteri, che secondo io la penso, può la presente legge concedere al Governo, pare a prima giunta che esso non sia conforme ai principii per me propugnati, che anzi sia contrario.

E infatti può obbiectarsi: se il diritto di darsi un culto appartiene, come io dico, agl'individui che si uniscono in libere comunioni, e anche la forma di questo culto ad essi appartiene, ne segue che, se essi vogliono mantenuti i monasteri, il Governo non ha ad ingerirsene.

Ma chi ben guarda, vede che anche la soppressione dei monasteri è del dominio delle leggi civili, e spetta al Governo.

I monasteri non sono parte del culto, sono istituzioni speciali fatte a beneficio di alcune persone che vogliono servire Dio, facendo voti di castità e di clausura. E senza dubbio, quest'individui ne hanno il diritto; finchè si possono far voti di libertinaggio, si possono far voti di castità, e anche di clausura, e il Governo deve riconoscere questo diritto; ma ad un patto, che cioè, il voto resti libero e la clausura sia nella propria casa.

Ma quando il voto di castità si fa una volta sola, e poi si perde la libertà di revocarlo; quando il voto di clausura si fa una volta sola, e poi si perde la libertà di uscire da quelle mura ove uno si è chiuso; quando questo voto si fa innanzi al prete, che serra la porta del monastero dietro i passi dei professi e poi ne consegna la chiave al Governo civile, acciocchè faccia osservare quel voto; quando il Governo civile è chiamato a fare da carceriere a quei reclusi, egli ha il diritto, e chi ne dubita? egli ha il debito di gettare lungi da sé quella chiave affidatagli, e di negarsi al triste uffizio.

I monasteri infatti, non sono che prigionie, e non si può concepire che esistano senza che un Governo ne abbia la custodia, senza che il braccio secolare chiuda le porte malaugurate su quelle tombe di vivi.

E perciò è in nome della libertà violata che un governo sopprime i monasteri.

Sopprimendo i monasteri, egli rinuncia al suo tristo mestiere di birro e di carnefice, che per tanti secoli ha esercitato al cenno del papa.

Se per conservare i monasteri non fosse duopo del braccio secolare, io direi che il Governo non ha il diritto di toccarli.

Dalle cose dette si vede che io riconosco buone alcune parti della legge che pure sono controverse da altri, e aggiungo che io la voterei, se volesse circoscriversi l'autorità del Governo nelle cose religiose in quei termini che le ho assegnati e volesse accanto l'autorità del Governo lasciarsi salda e intera la libertà di coscienza e di culti.

Anche il diritto di pensionare gli individui delle corporazioni soppresse, che secondo me la legge dee concedere al Governo, sembra contrario ai principii da me propugnati. E infatti se il diritto su i beni del clero compete solo al popolo, come il Governo può assegnare una parte di quei beni agl'individui delle corporazioni soppresse? Senonchè io dico che il Governo pensionando quegli individui non esercita un diritto, ma paga un debito. E questo debito il popolo l'ha comune col Governo, perchè quando nel passato il diritto del popolo e del Governo su i beni della Chiesa parevano una sola cosa, essi, popolo e Governo, vollero che quei beni servissero ai monasteri e in conseguenza tali istituti crebbero all'ombra del Governo, che se ne fece mallevadore. Ed ora che il Governo sopprime le case religiose non può certamente credersi disobbligato verso quelle persone che n'escano, se loro non concede i mezzi di campare la vita.

Pensionando gli individui degli ordini religiosi soppressi, popolo e Governo pagano un peccato antico, quello di essersi ingeriti in cose che loro non spettano.

Ed ora mi sia permesso aggiungere poche parole su questa legge considerata nella sua importanza politica.

Mentre i nostri soldati si apparecchiavano a dar battaglia all'Austria, noi possiamo dare una battaglia non meno gloriosa alla Roma papale se vogliamo consacrare in una legge, e proclamare la sovranità del popolo nelle cose religiose.

La sovranità del popolo nelle cose religiose è la decadenza del potere temporale del papa; poichè allora vi saranno due poteri temporali, due papi, l'uno giovane e l'altro vecchio. Ed il giovane vincerà, perchè è questo il privilegio della giovinezza. (*Movimenti*)

Io lo confesso, da parecchi anni confido assai più in una buona legge che definisca le ragioni del popolo, dello Stato e della Chiesa, per il compimento delle sorti d'Italia, che nelle armi, ed anche in questo momento che il cannone è prossimo a tuonare, io confido non meno in una buona legge che nelle armi.

CANTÙ. Domando la parola per un fatto personale.

SINEO. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cantù per un fatto personale.

CANTÙ. Io, che non aveva potuto prendere la parola in questa questione, ebbi la fortuna di avere dall'onorevole signor Mauro una risposta al mio silenzio.

Io lo ringrazio della benevolenza con cui l'ha fatto tanto verso di me che del mio collega; vorrei però pregarlo moderasse le parole che disse relativamente all'Italia in generale.

Non è vero che noi siamo un cadavere quattriduo da richiamar in vita come il Lazzaro: non è vero che noi siamo indietro di tre secoli del resto d'Europa; non è vero, e me n'appello alla giustizia degli stranieri e al sentimento di tutti gli Italiani.

Si maraviglierà l'onorevole signor Mauro che io venga a difendere in un punto la Commissione. Egli le rinfacciò d'aver vacillato nei suoi principii, e che essa non fosse abbastanza liberale. Bastava avesse preso a leggere la pagina 49 della relazione della Commissione dove essa confessa ingenuamente che di libertà non vuole saperne; essa dice:

« Nello stato attuale della costituzione della Chiesa e dei nostri rapporti con Roma, non è conveniente l'attuazione del principio della libertà della Chiesa, nè possibile il definire le attribuzioni dell'uno e dell'altro potere. »

Ora vengo più strettamente a ciò che mi è personale.

L'onorevole Mauro ha detto che l'onorevole mio amico D'Ondes ed io abbiamo ritenuto che il cattolicesimo avesse avuto il suo compimento nel medio-evo. Domando scusa: noi crediamo che il cattolicesimo fosse perfetto ben prima; e che già nel cenacolo fosse allora compiuto come è oggidì.

Voci. Questo è fatto personale!

CANTÙ. Un'altra cosa mi appose, ed è di aver detto, che le questioni religiose le posa un secolo, le scioglie l'altro. Io emisi questa proposizione nella Camera a proposito di uno speciale punto, che fu quello della distruzione del potere temporale. Del resto, non credo che le questioni fondamentali di religione si scioglano così rapidamente nella vita di un uomo, come asserì l'onorevole contraddittore.

Egli vanta e domanda la libertà di coscienza.

Sta bene, in ciò siamo d'accordo, e non credo che nè io nè quegli altri che hanno le mie opinioni abbiano mai rinnegata nessuna delle libertà. Ma io lo pregherei a dirmi, se in nome della libertà di coscienza, un cittadino qualunque possa interpretare a voglia sua le sante scritture. Questa piccola quantità di ventun milioni di italiani cattolici, crede che si possa benissimo leggervi quello che vi legge la Santa Romana Chiesa. (*Rumori a sinistra*) Ora, essi possono credere di avere un'anima, e che per salvare quest'anima, sia necessaria od opportuna una data forma.

Chiamateli assurdi, bigotti, pregiudicati; chiamateli con tutti i titoli che sogliono affiggersi, a chi non accetta le opinioni volgarmente imposte, e inesorabilmente. Ebbene, alcuni credono che per salvare l'anima bisogna, per esempio, stare sopra una colonna, come san Simone Stilita. Perchè non può farlo? Altri e tanti vediamo in questo momento, or che si attaccano i nemici d'Italia, frati e suore generosamente credere servir Dio, e salvar l'anima, correndo al campo per assistere coloro che danno la vita per la patria indipendenza, questa è libertà.

PRESIDENTE. L'onorevole Sineo ha inviata al banco della Presidenza una proposta d'ordine che è così concepita:

« Il sottoscritto propone che, riservate le questioni di principio che troveranno luogo nella discussione dei singoli articoli, si chiuda la discussione generale. » (*Segni di assenso*)

SINEO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

SINEO. La mia proposta è la conseguenza logica della risoluzione presentataci poco fa dalla Commissione.

Se la Camera accetta la risoluzione della Commissione, non vi saranno per ora che tre questioni meritevoli di essere discusse. In primo luogo: si vogliono abolire le corporazioni religiose? In secondo luogo: quale è il trattamento che, nel caso di abolizione, dobbiamo usare verso i membri delle corporazioni religiose? In terzo luogo: quale è il modo in cui si disporrà dei beni?

A tutte queste cose si provvede con singoli articoli, che naturalmente daranno luogo a discussione.

Pare dunque a me inutile il tenere aperta ulteriormente la discussione generale, che non è che un mezzo di non fare. Se vogliamo fare qualche cosa, bisogna far presto.

Fra le tre questioni, l'ultima, credo, sarà la sola che darà luogo ad una seria discussione intorno alla quale le opinioni possono essere divise. A questa questione, che tiene in sospenso gli animi d'innumerabili popolazioni, bisogna arrivare al più presto possibile. Io propongo in conseguenza che la Camera chiuda la discussione generale, e passi alla discussione degli articoli, riservate naturalmente tutte le questioni che ai singoli articoli appartengono.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole La Porta.

LA PORTA. Accetto la mozione dell'onorevole Sineo; però, siccome la Commissione ha annunciato che ci sarà tra pochi momenti distribuito il suo progetto, crederei utile averlo sott'occhio prima di deliberare.

PRESIDENTE. Il desiderio dell'onorevole La Porta è giustissimo; ma gli faccio notare che la Commissione ha già detto che i primi 10 articoli rimangono quali sono nel progetto, dimodochè non mancherebbe argomento alla discussione.

La parola è all'onorevole Cortese.

CORTESE. Io non mi oppongo alla proposta dell'onorevole Sineo. La parola spetta a me, e volentieri farei sacrificio del mio discorso; sembrami però che non convenga chiudere la discussione generale, senza avere sotto gli occhi tutti gli articoli che si tratta di votare. La Commissione ci ha detto, è vero, che i primi 11 articoli non sono stati punto modificati, ma è pur vero che questi 11 articoli sono in istrettissima relazione cogli articoli che verranno in seguito, quindi taluno potrebbe per avventura ammettere la soppressione delle corporazioni religiose, quando vedesse che fosse fatto del patrimonio di queste corporazioni quell'uso che egli credesse conforme all'equità e alla giustizia; tal altro poi, opinando che quest'uso dovesse essere fatto diversamente, potrebbe rigettare anche l'articolo primo, e non volere quindi la soppressione delle corporazioni religiose.

Ripeto adunque che sarebbe cosa poco conveniente il voler passare alla discussione degli articoli, senza che tutti gli articoli da discutersi non siano sotto gli occhi della Camera.

D'ONDES-REGGIO. Signori, una discussione così grave si vuole già terminare; non hanno parlato che tre o quattro oratori, quando di cose di pochissimo momento si fanno sovente infinite discussioni.

In ogni modo prendere una così grave risoluzione certamente non si può se non siamo in numero, e quindi io prego l'onorevole signor presidente a fare riconoscere se la Camera è effettivamente in numero. (*Mormorio*)

PRESIDENTE. (*Dopo la verifica*) La Camera è in numero.

CONTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

CONTI. La Camera ha veduto per esperienza che io non ho troppo bramosia di parlare, tuttavia questa volta sento la necessità di dire qualche cosa.

Si vuol rompere a mezzo, anzi meno che a mezzo, una questione di tanta gravità, la quale riguarda un fatto buono o cattivo, utile o dannoso, ma pure un fatto di tanti secoli, un fatto grande; una discussione che diversamente importa alle diverse provincie d'Italia, e sopra materie intorno alle quali si possono avere diversissime opinioni, ciascuna delle quali ha il diritto di palesarsi nel Parlamento.

L'obbiezione dell'onorevole Sineo non mi pare che valga. Egli dice: chiudiamo la discussione generale, perchè nella discussione degli articoli cadranno quelle cagioni di dispute intorno a cui si svolgerebbe la discussione generale stessa.

A me non pare che l'onorevole Sineo dica bene, perchè i due punti principali del nuovo progetto della Commissione sono l'abolizione delle corporazioni religiose e la conversione dell'asse ecclesiastico. Ora, queste due questioni le sono intimamente connesse. Non si può esaminare l'una senza esaminare pur l'altra. È un'ana-

lisi a spizzico questa, la quale non si può fare senza una sintesi.

Quando io parlo o in favore, o contra l'abolizione dei corpi morali ecclesiastici, ho in mente la questione dell'incameramento, o della conversione dei loro beni. Quando si scende alla disputa di uno o di un altro articolo, allora le questioni si esaminano spezzate; ma nella discussione generale si riguardano le materie nella loro armonia e nelle loro attinenze. Tal è il procedimento logico. Per questa ragione io mi oppongo alla chiusura.

PRESIDENTE. Rileggo la proposta d'ordine fatta dall'onorevole Sineo:

« Il sottoscritto propone che, riservate le questioni di principio che troveranno luogo nella discussione dei singoli articoli, si chiuda la discussione generale. »

Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata la pongo ai voti.

(È approvata.)

BRUNETTI. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BRUNETTI. Io ritiro volentieri il mio controprogetto che aveva già presentato. Se non che dirò, che io aveva presentato un *controprogetto intero* coll'intendimento che questa legge non fosse un effimero espediente, o un mezzo miserabile di finanza, ma una vera ed essenziale riforma sociale. Io aveva presentato quel controprogetto, perchè credeva, e credo, ed ho creduto sempre opportuno e necessario che, prima di far guerra all'Austria, noi dovessimo dare una battaglia ancora più aspra e decisiva alla potenza civile della Chiesa, a quei nemici i quali hanno tutti i vizi del più tristo nemico, ma non hanno neppure le virtù militari che noi riconosciamo perfino nel soldato dell'Austria. Io credeva e credo sempre opportuno di disarmare quei fortilizi della Chiesa, di discioglierne quegli eserciti, e ricacciarla nel fondo della coscienza, là, d'onde la dipartivano l'invidia e l'ambizione... (*Applausi nelle tribune pubbliche*)

PRESIDENTE. Silenzio nelle tribune pubbliche!

BRUNETTI. Io ricorderò la dolorosa e profonda impressione che nella passata Legislatura fece, e sulla Camera e sul paese la sorte tristissima che è toccata sempre a questa legge. Io credeva, o almeno sperava che quella profonda impressione, ed una più lunga esperienza avessero prodotto frutti migliori. Ma dirò con mio profondo rammarico, e senza intendimento di farne colpa a nessuno, che vedo forse nostro malgrado riprodotte le medesime fasi che si produssero nella medesima Legislatura; imperocchè il progetto è già abbandonato, come lo fu allora, ed anche oggi la Commissione presenta un emendamento non molto dissimile da quello che allora ci presentava l'onorevole Vacca; e quasi a compiere la scena non rimarrebbe se non che

l'onorevole ministro dei culti ci presentasse un decreto fatale, che per altro non credo e non temo, simile a quello che presentava l'onorevole Vacca allora ministro guardasigilli.

Io però ritiro il mio progetto, dolente che noi non abbiamo potuto adempiere ai bisogni ed agli interessi sociali del paese, ma fidenti ancora che noi, dopo la guerra potremo ancora liberamente risolvere una questione più alta della questione della Venezia e di quella di Roma, perocchè sopra Roma e Venezia starà sempre la grande questione della libertà e della riforma. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Sono stati presentati altri controprogetti. Domando se i proponenti imitano l'esempio dell'onorevole Brunetti.

Primo è quello dell'onorevole Asproni.

ASPRONI. Io pure, mantenendo fermo il proposito di profittare della prima occasione che si presenterà per rinnovare il progetto di fondare la libertà di coscienza, onde agevolare la soppressione degli ordini religiosi che è urgentissima, ritiro per ora il mio controprogetto, lasciando agli onorevoli miei colleghi che l'hanno sotto-critto la libertà di aderirvi o no.

SINEO. Domando la parola. (*Alcuni altri deputati domandano pure ad un tempo di parlare*)

PRESIDENTE. Parli l'onorevole Sineo.

SINEO. Mi pare esservi qui un equivoco. La risoluzione proposta dalla Commissione, se l'ho bene capita, non tende ad eliminare in nessuna parte il progetto di legge ch'era stato presentato alla Camera Solo essa vorrebbe che, ad esempio di ciò che si è praticato più volte nelle precedenti Legislature, quel progetto si dividesse in due. Questi due progetti sono da discutersi l'uno dopo l'altro; il primo subito, il secondo immediatamente dopo, se avremo tempo.

Io ho intesa la proposta della Commissione in questo senso. Essa vuole assicurarsi che la Camera possa dare la immediata sua sanzione almeno alla prima parte del progetto ministeriale. Nè il Ministero ha ritirato, nè la Commissione ha ripudiato il resto del progetto.

Con piacere vedo che l'onorevole relatore mi fa segni di assenso. Le sue parole dovendo essere intese nel senso da me esposto, fuvvi evidentemente un equivoco per parte dei precedenti oratori.

Sono padroni sicuramente quelli che hanno fatto dei controprogetti di ritirarli: ma probabilmente i loro controprogetti troveranno luogo nella discussione del secondo fra i due progetti che dobbiamo successivamente esaminare.

ASPRONI. La Camera intendendo di provvedere a cose più incalzanti, si è limitata alla soppressione delle corporazioni religiose, perchè questo è urgentemente reclamato dai bisogni attuali delle società, nè si può differire; anzi, se ben considerassero coloro che ci fanno opposizione, nuocciono più ai loro protetti, che a noi.

Oggi lo possiamo fare con una legge, domani forse si farà colla misura della rivoluzione, il che non piacerà a questi signori. (*Rumori alla destra, e voci. Oh! oh!*)

Non brontolino perchè è così.

Abbiamo poi riservato di rimettere a esame, e di dare al ministro tempo di riflettere se non convenisse migliorar le altre parti della legge che resta a discutere, e che è impossibile che si discuta in questa Sessione. Ma non è che la legge sia soppressa; è solamente differita a tempo più comodo, affinchè si possa fare questa discussione colla massima ponderatezza e che tutte le opinioni abbiano agio di pronunziarsi liberamente, affinchè ne esca una cosa quanto più si può parlamentare e perfetta. Quanto a me intendo di sostenere allora la libertà di coscienza.

MINISTRO PER LE FINANZE. Prendo la parola semplicemente per fare una breve osservazione alle parole dette dall'onorevole Asproni.

È questa una legge, per la quale bisogna che nessuna idea di pressione esterna influisca sopra le nostre votazioni. (*Con forza*) Se mai il Parlamento non volesse abolire le corporazioni religiose (*Rumori*), si assicuri il Parlamento che il Governo farebbe rispettare la sua volontà e la legge. Il Parlamento non deve temere la rivoluzione esterna. (*Rumori*)

Il Parlamento sa che noi vogliamo semplicemente quel che la Camera vuole. Ho detto solo quello che il dovere del Ministero imponeva. Sia sicura la Camera, sia sicuro il paese che quanto il potere legislativo avrà espresso per mezzo della legge, sarà sempre fatto rispettare dal Ministero.

ASPRONI. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Sono veramente sorpreso del linguaggio del signor ministro delle finanze. O mi sono male espresso, od egli mi ha malamente compreso. Non ho mai inteso dire che non fosse rispettata la volontà del Parlamento o che gli si facesse violenza. Come nel mio discorso di ieri l'altro, oggi ho fatto allusione al movimento delle idee del secolo, le quali hanno forzato la mano ai riluttanti che pochi anni sono non volevano la soppressione delle corporazioni religiose, e che forzeranno la mano al ministro ed a noi per obbligarci ad obbedire alla pubblica opinione; poichè la pubblica opinione si matura per la libertà di coscienza.

Ecco qual è il senso delle mie parole, le quali non alludevano punto ai moti di piazza.

LANZA GIOVANNI. Credo che il Parlamento non si lascerà mai forzare la mano da alcuno. (*Rumori e proteste a sinistra*)

Ho diritto di parlare dopo che il signor presidente mi ha dato la parola. Spero che gli onorevoli miei colleghi rispetteranno questo mio diritto, poichè così rispetteranno il diritto proprio.

Or bene, ripeto che il Parlamento non si lascerà mai forzare la mano da alcuno, poichè il Parlamento sarà

sempre l'interprete dell'opinione pubblica. (*Interruzione*)

Il Parlamento sarà sempre l'interprete sincero dell'opinione pubblica. Non si può fare la supposizione che il Parlamento non sia il sincero interprete dell'opinione pubblica, poichè in questo caso le nostre istituzioni provvedono e provvedono legalmente, affinché l'opinione pubblica sia in determinate circostanze consultata, e la rappresentanza nazionale venga ritemperata dall'opinione del paese.

Stiamo, signori, nei limiti delle nostre istituzioni; guai se, anche per poco, cominceremo ad uscirne.

Quando ho inteso le parole dell'onorevole Asproni, che credo gli sieno sfuggite, ed abbiano oltrepassato la misura del suo pensiero, ne ricevetti anch'io una sinistra impressione. Egli ha detto che se la soppressione delle corporazioni religiose non si fa per legge, la farà la rivoluzione.

ASPRONI. No, non ho detto questo.

LANZA GIOVANNI. Sono lieto che l'onorevole Asproni rettifichi queste parole; io ho inteso così.

ASPRONI. Così non è.

LANZA GIOVANNI. Se ho inteso male, io ritiro subito le mie parole.

Voci a destra. Ha detto così. (*Rumori*)

LANZA GIOVANNI. Ma io sono persuaso che coloro che mi stanno vicini hanno inteso queste parole. Or bene, nè la Camera, nè il Governo non potevano lasciarle passare senza chiedere una spiegazione. Perciò io credo, che tanto io, quanto l'onorevole ministro eravamo, non solo nel diritto, ma nel dovere di chiedere una spiegazione su questo punto.

PRESIDENTE. L'onorevole Asproni l'ha data, mi pare che basti.

ASPRONI. Ma io domando la parola per un fatto personale.

Voci. No! Basta!

ASPRONI. Io non voglio che nascano equivoci di cui la stampa poi s'impadronisce e interpreta a modo suo, secondo i suoi diversi colori. Ecco il mio concetto; io ho detto: provvediamo noi, perchè quando il Governo provvede a seconda della pubblica opinione, fa opera buona, e altro non fa che assecondare la natura, e non si asseconda la natura che obbedendola, non violentandola.

Ora, mettete il caso (ecco quello ch'io vi ho supposto, ed è quello che avviene sempre) che voi vi opponeste alla corrente della pubblica opinione; ebbene ne verrebbe la rivoluzione!

Voci a sinistra. È vero! è vero!

GUERRAZZI. Se l'onorevole ministro delle finanze e l'onorevole Lanza pensassero mai che le mie idee e le mie parole fossero diverse da quelle che essi hanno significato, s'ingannerebbero a partito: tuttavolta io credo poter sostenere che il signor Asproni ha detto bene. Senza dubbio, voi farete il vostro dovere, la Camera

farà il suo, io voglio credere che anco il signor Mari nostro presidente avrebbe il coraggio del Thibodeau alla occasione, ma, ciò nonostante è prudenza di Governo, gravità di uomini come ci diciamo e siamo noi rappresentanti della nazione, a far sì che non avvengano urti, ne si aspreggi la pubblica opinione, poichè sebbene il Governo si proponga reprimere, non si sa bene se dobbiamo o no augurarci il trionfo, imperciocchè quando ei trionfa, trionfa mediante il sangue, e nel sangue sdruciolano e ministri e monarchie. (*Mormorio a destra*)

Però, non potendo le parole dell'onorevole Asproni avere senso diverso da questo, mi pare che abbia risposto bene. Voi farete io ripeto il vostro dovere, noi faremo il nostro, ma noi dobbiamo cercare di evitare tutti i contrasti che commuovono, inasprendo la opinione pubblica specialmente quando si mostra favorevole alle nostre deliberazioni. E quindi finisco sembrandomi avere detto savie e vere parole.

PISANELLI. È molto strano che le parole dell'onorevole Guerrazzi vengano a proposito di una legge che è stata presentata da tre anni dal Governo e voluta dalla gran maggioranza di questa Camera, nè ha contrasto alcuno. Ma quale urto può nascere tra il paese e il Governo? (*Bravo!*)

Se nascesse quest'urto, io non avrei che a ripetere il pensiero dell'onorevole Lanza. Se il Governo costituzionale ha qualche cosa di ottimo, di perfetto, è appunto in questo, che esso si presta a tutti i bisogni della opinione pubblica; esso non può reggersi se non secondando le tendenze della coscienza generale; quindi ogni timore è infondato, ogni minaccia è inutile e vana. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito.

Domando all'onorevole Comin se ritira agli pure il suo controprogetto, e lo prego ad essere breve.

COMIN. Io mi meraviglio che il signor presidente faccia a me questa osservazione, a me che non sono uso a far lunghi discorsi, e quando parlo, mi faccio un dovere di esser brevissimo!

PRESIDENTE. Non se ne offenda. Il desiderio del presidente è pure evidentemente quello di tutta la Camera; ed è giustificato dallo spiacevole incidente poc'anzi avvenuto. D'altronde la discussione è chiusa; e quello che dico a lei, intendo dirlo a tutti i signori deputati, che hanno proposto dei controprogetti.

COMIN. Sarò lieto se lo farà anche agli altri.

Dichiaro a nome mio e dei miei amici che ritiriamo il nostro controprogetto, riservandoci a riproporre quella parte che riguarda i provvedimenti finanziari, perchè il nostro pensiero è di fare che il progetto di legge della soppressione delle corporazioni religiose abbia ad avere due scopi: lo scopo civile e lo scopo finanziario. E quest'ultimo è quello che si debba far la guerra all'Austria col denaro dei preti. Questo è il nostro concetto. (*Movimenti*)

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Signori, io debbo protestare contro le ultime parole profferite dall'onorevole Comin.

Se la nazione deve fare la guerra all'Austria la farà colle forze, e se occorre col sacrificio di tutto il paese; e tutti saranno lietissimi di sacrificare vita e sostanze a questo scopo. (*Benissimo!*) Ma la legge che si presenta oggi è legge di moralità, è legge di giustizia; (*Benissimo!*) in questo senso come legge di libertà e di progresso e non già come legge di spogliazione come la chiamò l'onorevole D'Ondes, come legge di espedienti finanziari come oggi si è voluto appellarla, il Governo l'ha presentata; ed in questo senso spero che sarà votata dal Parlamento. (*Segni di approvazione a destra*)

PRESIDENTE. L'onorevole Ricciardi ritira il suo controprogetto?

RICCIARDI. Lo ritiro e mi riservo il diritto di presentare degli emendamenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Nisco persiste nel suo progetto?

NISCO. Io debbo ringraziare la Commissione di averlo accettato.

PRESIDENTE. L'onorevole Luzi ha pure presentato un controprogetto; intende pur egli di ritirarlo?

LUZI. No, ne ho presentati due. (*Clarità*)

Il primo era un rimedio, più che un controprogetto, cioè l'applicazione della legge del 1855 a tutta Italia, quindi lo ritiro ben volentieri, perchè non ho mai appoggiato questa legge.

L'altro ancora lo ritiro, riservandomi a difendere quella parte di patrimoni che è devoluta a privati in forza delle soppressioni che accadranno, e della conversione dell'asse ecclesiastico.

PRESIDENTE. L'onorevole Conti avea pure presentato il seguente controprogetto a cui hanno fatto adesione i deputati Bortolucci, e Pieri:

« Art. 1. I corpi morali ecclesiastici entrano nel gius comune di tutti i corpi morali, e cessano di fronte allo Stato dall'aver una speciale qualità giuridica.

« Art. 2. Il Governo presenterà nel tempo più breve possibile una legge per convertire la ricchezza stabile dei corpi morali tutti in ricchezza mobile.

« Art. 3. Per le gravi necessità dello Stato si mette su' beni ecclesiastici una sopratassa di seicento milioni di lire da riscuotersi in sei anni.

« Art. 4. Il Governo, procurando di mettersi d'accordo con gli Ordinari, diminuirà il numero delle corporazioni religiose, e assegnerà le loro entrate a' parrochi più poveri e ad istituti di beneficenza e d'istruzione pubblica.

« Art. 5. La proprietà de' corpi morali tutti sarà inviolabile come la privata. »

Intende il proponente di persistere nel medesimo?

CONTI. Io altresì lo ritiro, perchè, sebbene nel controprogetto avessi cercato di salvare quanto per me

meglio si poteva le ragioni della libertà da un lato, e dall'altra la ragione della giustizia per tutti, pure vedendo l'impazienza della Camera che si affretta alla fine mi astengo dallo svolgere la mia proposta.

BORTOLUCCI. Domando la parola sull'ordine del giorno proposto dalla Commissione per una dichiarazione.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Volpe, ma gli farò osservare essere vero che egli ha firmato il controprogetto dell'onorevole Asproni, ma se tutti coloro che hanno firmati dei controprogetti domanderanno la parola per una dichiarazione, intende l'onorevole Volpe ed intende la Camera che non si arriverà così presto a discutere gli articoli.

VOLPE. Se l'onorevole presidente mi avesse prima concessa la parola, a quest'ora avrei di già terminato.

L'onorevole Asproni presentò un controprogetto, del quale io sono il terzo firmatario. Io mi associo alla sua idea di ritirarlo, ma non per le sue ragioni. Egli crede che questo suo controprogetto sia da essere ritirato in questo momento, per essere discusso quando che sia. Io credo che sia utilissimo il ritirarlo in questo momento per conto mio, perchè, ritirandolo e seguitando la discussione del progetto di legge sull'abolizione delle corporazioni religiose, ciò è utilissimo, poichè queste corporazioni formano un tutto tale, che, al primo briciolo che noi ne toglieremo, sarà infranto tutto l'edifizio, essendo di codesto edifizio nella sua totalità la sua logica.

Io quindi mi associo all'idea dell'onorevole Asproni, perchè non fui un firmatario passivo, ed ora ritiro il progetto, perchè è un mio convincimento di doverlo ritirare per queste ed altre ragioni. Ma, ritirandolo, credo di confermarlo, perchè, col votare il progetto della Commissione, se non raggiungo il mio ideale, mi vi approssimo grandemente.

PRESIDENTE. L'onorevole Bortolucci ha la parola per una dichiarazione.

BORTOLUCCI. Io avea chiesta la parola e mi era fatto iscrivere per parlare in merito contro il progetto di legge, ma la chiusura repentina della discussione generale mi ha tolta l'occasione di poter esprimere le mie convinzioni. Io dichiaro fin d'ora che considero la legge presente come contraria alle costituzioni della Chiesa cattolica, quindi all'articolo primo dello Statuto, non che ai principii della giustizia e del diritto.

Perciò io darò il mio voto contrario alla medesima.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'ordine del giorno proposto dalla Commissione, e ne do nuovamente lettura:

« La Camera, riservandosi di provvedere sulle altre parti del progetto di legge, passa alla discussione degli articoli. »

Chi approva quest'ordine del giorno è pregato di alzarsi.

(È approvato.)

Do ora lettura del 1° articolo:

« Non sono più riconosciuti nello Stato gli Orclini,

le corporazioni e le congregazioni religiose regolari e secolari, ed i conservatorii e ritiri, i quali importino vita comune ed abbiano carattere ecclesiastico. »

« Le case e gli stabilimenti appartenenti agli Ordini, alle corporazioni, alle congregazioni ed ai conservatorii e ritiri anzidetti sono soppressi. »

La parola è all'onorevole De Cesare.

DE CESARE. Voglio fare una sola domanda all'onorevole ministro delle finanze.

Non mi piace punto il parlare intorno alle corporazioni religiose, io voto l'articolo e la legge; ma siccome dal complesso del progetto della Commissione si è stralciata la sola parte che riguarda le corporazioni monastiche, la Camera non ignora che il maggior numero dei frati appartiene all'ordine dei mendicanti. Ora non vorrei che cotesti numerosi mendicanti in un bel giorno cadessero tutti addosso alle finanze italiane.

Voci. L'ha dichiarato.

DE CESARE. Scusino, signori, non ho sott'occhi l'ultimo progetto della Commissione, ma soltanto il primo, e per questo non posso giudicare se quello ch'io intendo sapere sia stato dichiarato o no. Ad ogni modo spiego il mio pensiero. Io desidero che sia votato il primo articolo della legge, ma nello stesso tempo sia fatta una riserva nel senso che venga accordata al Governo del Re la facoltà di sciogliere le case monastiche dei mendicanti a misura che avrà costatata l'età e la condizione vera d'ogni singolo frate. Dopo ciò sarà accordata la pensione.

Dico questo, perchè dubito molto della esattezza delle statistiche che fanno parte del progetto della Commissione.

Spero che il ministro delle finanze avrà messo un pensiero per questo, e vorrà perciò darmi una risposta soddisfacente.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Signori, quanto alla questione di vedere da qual giorno le pensioni per i membri degli ordini mendicanti avessero dovuto cominciare, il Governo ha proposto un emendamento col quale si disporrebbe che, mantenuta la soppressione di quegli ordini religiosi, come degli altri, la pensione per i mendicanti incominciasse dal giorno che sarebbe stabilito con decreto reale; e che fino a quel giorno fosse ai membri di quegli ordini concessa facoltà di vivere nei loro conventi secondo le regole dei loro istituti.

L'onorevole relatore della Commissione ha dichiarato come questa non ha creduto accogliere in tutte le sue parti l'emendamento proposto, perchè, limitandosi la legge attuale alla sola soppressione degli ordini monastici, i beni di costoro possono, a giudizio della Commissione, bastare al pagamento di tutte le pensioni. Ha soggiunto però che, pur tenendo calcolo delle difficoltà che avrebbe potuto incontrare il Governo a dover pagare le pensioni dal primo giorno della pubblicazione della legge, si è creduto rimettere la de-

correnza delle pensioni non alla pubblicazione della legge, ma alla presa di possesso de' stabilimenti soppressi, a condizione però che queste prese di possesso non potessero protrarsi oltre il 1° gennaio 1867.

Io non so se questo termine possa esser sufficiente al bisogno. Ma, checchè sia, questa questione verrà in discussione all'articolo 7, ed allora si potrà vedere se i temperamenti escogitati dalla Commissione siano sufficienti a garantire i bisogni dello Stato.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Mauro.

MAURO. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Guerrazzi.

GUERRAZZI. Siccome rinunzia alla parola il signor Mauro, ed io aveva chiesta la parola per parlare contro la sua proposta, e siccome vedo che la Camera è impaziente di votare quest'articolo, come il sono anch'io, crederei di fare un sacrilegio trattenendola con altre parole, per cui vi rinunzio. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Musmeci.

MUSMECI. Io mi era iscritto per parlare contro l'emendamento Massari e Ricciardi; ma se questi signori non parlano, rinunzio anch'io alla parola. Dopo però che l'onorevole Massari avrà svolto il suo emendamento, allora parlerò, perchè io sono per la totale soppressione delle corporazioni religiose, e non per eccezioni.

MASSARI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. L'onorevole Massari ha la parola per un fatto personale.

MASSARI. Voleva far riflettere all'onorevole Musmeci che perchè un deputato prenda la parola, bisogna che gli sia accordata dall'onorevole presidente: quindi trovo che la sua osservazione è per lo meno inopportuna.

MUSMECI. Domando la parola per un fatto personale. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Io non trovo iscritto l'onorevole Massari contro l'articolo 1.

MASSARI. Rispondo subito all'onorevole presidente. Siccome io aveva presentato un emendamento che credo aggiuntivo, e che deve venire dopo l'articolo primo, così non aveva creduto necessario di iscrivermi. Del resto, se mi concede facoltà di parlare io non ho che a dire pochissime parole.

PRESIDENTE. Vi sono iscritti altri deputati sull'articolo primo, io gli darò la parola dopo.

MASSARI. Ripeto, se il presidente me lo permette non ho che due parole a dire.

PRESIDENTE. Gliela darò dopo.

Ora la parola spetta all'onorevole Conti.

CONTI. Mi astengo dal parlare, giacchè parlare per parlare non val niente. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Cortese ha la parola.

CORTESE. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Allora do la parola all'onorevole Mas-

sari, il quale sull'articolo primo propone delle eccezioni.

Rinuncia all'aggiunta?

MASSARI. Non vi rinunzio, la modificherei solamente.

Mi pare veramente che l'esempio dato dai miei onorevoli colleghi mi dimostri che non è il tempo di fare dei discorsi, nè di fare degli svolgimenti. Io intendo solamente, se la Camera me lo concede, di motivare il mio voto. (*Rumori d'impazienza a sinistra, e voci. Parli!*)

Io dichiaro adunque che il principio della soppressione delle corporazioni religiose, come personalità giuridiche, è un principio che io ammetto in tutta la sua pienezza: per conseguenza io non posso non dare il voto favorevole al progetto di legge il quale consacra ed attua questo principio. Io sono partigiano della libertà la più ampia in materia religiosa, come in materia economica ed in materia politica; io credo che il solo mezzo di far cessare il doloroso dissidio che esiste tra la Chiesa e lo Stato, tra la civiltà e l'Italia, sia appunto la libertà, e colla libertà, la separazione dei due poteri. (*Rumori*)

Signori, credano pure che per parlare a questi chiari di luna bisogna proprio obbedire ad un gran dovere di coscienza, altrimenti io rispetto troppo il tempo della Camera, sono troppo preoccupato delle condizioni, in cui ci troviamo, per non insistere nel parlare.

Ripiglio dunque ciò che stava dicendo, allorchè sono stato interrotto.

Diceva che io sono partigiano della più ampia libertà, e credo che il mezzo di conciliare la Chiesa collo Stato sia la separazione assoluta dei due poteri. Riconosco pure che questo è un ideale il quale sventuratamente è ancora lontano. Riconosco pure che le condizioni, in cui ci troviamo, non sono condizioni normali; che noi siamo, mi duole il dirlo ma è la verità, verso una gran parte del clero in un vero stato di guerra; che molta parte del clero c'è nemica, e che pur troppo quando stato di guerra esiste, non si possono trattare i nemici con molti riguardi.

Riguardo al monachismo io dirò schietto la mia opinione; io credo che il monachismo cattolico abbia reso dei grandi e preziosi servigi alla civiltà. (*Rumori a sinistra*) Mi danno uno strano esempio della loro osservanza verso la libertà delle opinioni. (*Parli! parli!*) Le interruzioni non mi sgomentano. Ripeto adunque, che io credo che il monachismo cattolico abbia reso alla civiltà nel medio evo dei grandi e preziosi servigi, e che abbia diritto alla nostra gratitudine. Io credo, che il monachismo cattolico, quale oggi è, sia difforme dallo spirito dei tempi, e che lo spirito di Dio si sia da esso ritirato (*Bravo! Bene!*); io credo che per conseguenza lo Stato, sopprimendo la sua personalità civile, faccia cosa opportuna e giusta. Ma lo Stato non può toccare il principio dell'associazione religiosa, perchè questa sfugge assolutamente a' suoi colpi ed

alla sua potestà. L'associazione monastica è una delle forme della religione cattolica, e la religione cattolica, checchè abbia potuto dirne in contrario nel suo eloquente discorso l'onorevole mio amico Pisanelli l'altro giorno, la religione cattolica ha questa virtù essenziale di trasformarsi e di acconciarsi sempre allo spirito dei tempi. (*Interruzioni prolungate dalla sinistra*) Ed io non dispero, o signori, mi piace il dirlo in un'Assemblea italiana, io non dispero di poter salutare il giorno, in cui la Chiesa stenderà la mano amica alla civiltà, e si avveri la conciliazione tra l'Italia e la religione cattolica. (*Rumori in vario senso*)

CRISPI. Domando la parola.

MASSARI. Ciò posto, signori, avendo fatto questa dichiarazione, e riconoscendo che il sottoporre alla deliberazione della Camera l'emendamento che ho proposto nei termini, nei quali l'ho dettato non darebbe a questo emendamento nessuna probabilità di riuscita, io lo ritiro, e lo ritiro con rincrescimento; ma ne soggiungo un altro, vale a dire io vorrei che invece di fare un'eccezione generica, si facesse un'eccezione isolata per l'abbazia di Montecassino. (*Rumori*) Signori, io vi raccomando l'abbazia di Montecassino, e ve la raccomando a nome delle lettere, a nome della civiltà, a nome dell'Italia. (*Mormorio*)

Nell'abbazia di Montecassino...

Voci. C'è l'articolo.

MASSARI. Mi dicono che c'è un articolo, ma io non so dove.

Voci. È l'articolo 70.

MASSARI. Io ho letto il progetto della Commissione, e dal concetto che mi sono formato di quel progetto, mi risulterebbe che si trova compresa nel provvedimento generale della soppressione anche l'abbazia di Montecassino.

Io vengo ad implorare dalla Camera il favore di eccettuare quest'abbazia. Io rammento che nel 1861, allorchè si parlò per la prima volta nella Camera italiana delle cose napoletane e della legge del 17 febbraio 1861 relativa alla soppressione promulgata dall'onorevole Mancini, io stesso che parlo, rivolsi preghiera al Governo, perchè l'abbazia di Montecassino fosse eccettuata. Sedevano allora al banco dei ministri l'illustre conte di Cavour e l'onorevole Cassinis in qualità di guardasigilli, ed entrambi con un cenno di capo, di cui presi nota, dichiararono che l'abbazia di Montecassino sarebbe eccettuata.

Io oggi mi fo a pregare la Camera italiana, perchè voglia far onore alla promessa del conte di Cavour.

Aggiungerò di più, e non credo di commettere un'indiscrezione, che uno de' più illustri statisti di Europa, il quale ha mostrato verso l'Italia in ogni occasione la più grande, la più efficace amicizia, piglia vivissimo interessamento all'abbazia di Montecassino, ed ha scritto a parecchi di noi, perchè facessimo tutto quello che è possibile per poterla salvare dalla soppressione...

Voci a sinistra. C'è l'articolo 70.

MASSARI. Signor presidente, io mi appello all'onorevole guardasigilli, e me ne appello all'onorevole relatore della Commissione per sapere se l'abbazia di Montecassino sia o non sia eccettuata. Se così è, le mie parole sono inutili... (*Sì! sì! No! no! — Rumori*)

Mi scusino, signori, ma è una cosa singolare di non lasciar parlare chi difende una causa, la quale non ha il favore universale.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole relatore della Commissione.

MASSARI. Scusi, signor presidente; non ho ancora finito. Io voglio concludere dicendo (mi dispiace che queste parole non incontreranno l'approvazione della Camera, ma francamente debbo dirle, perchè così la penso), che la soppressione dell'abbazia di Montecassino sarebbe un vero atto di vandalismo. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole relatore.

RAELI, relatore. Mi augurava che la moderazione messa dalla Commissione nel trattare la materia, avrebbe dovuto essere corrisposta in generale dalla stessa moderazione: non dico a riguardo della Commissione chè siamo grati della buona accoglienza fatta alle sue proposte, ma in omaggio della legge stessa, in quanto che, o signori, la legge della quale voi dovete giudicare, è tale che bisogna che passi in faccia al pubblico col suggello di essere stata il prodotto di matura riflessione e di ponderato giudizio, come è di qualsiasi vostra deliberazione.

In nome quindi della giustizia, e della vigoria di questa legge, io vi prego discuterne con calma, con quella calma che ci fa giudicare senza trascendere e senza lasciarsi trasportare anche da generali passioni. E ad una generosa passione io devo attribuire le parole del mio amico Massari.

Egli doveva ben comprendere che gli uomini che siedono al banco della Commissione, che un Parlamento il quale si raduna nella sala, ove sederanno degli uomini nostri maggiori cultori esimi delle scienze e della libertà, che in un paese nel quale ad ogni passo, per dir così, scorgiamo quella potenza del genio artistico degli antichi tramandarsi non interrotto a noi, in cui è natura il rispetto per le arti; dovea, dico, ben comprendere che non si poteva proporre e votare alcuna legge che potesse essere rimproverata di vandalismo. Se alcuno ha scritto questa parola forse sentiva il dolore delle devastazioni e distruzioni dei monumenti e delle abbazie del proprio paese, e temeva di vederle rinnovate fra noi: e gli siamo grati di questo affettuoso ricordo.

Ma si rassicuri: l'Italia ha in se stessa il genio del bello e del sublime sia nella religione, sia nella libertà, sia nelle arti, sia nelle scienze, sia per non spingersi giammai ad alcuna cosa che non sia santa, che non sia giusta. (*Bene!*)

Signori, l'abbazia di Montecassino esiste come un

monumento, come un santuario di studi, di tradizioni, di quadri, di statue: è bella gloria dell'arte italiana, è bello ricordo di quanto il monachismo in quell'epoca potè far di bene: come monumento artistico viene da noi rispettato, poichè l'Italia non la romperà giammai colle tradizioni del bello, dell'arte e della scienza; come monumento artistico la Commissione ne ha voluto fare una speciale menzione, uno speciale obbligo al Governo, perchè venga conservato. Nell'articolo 70 del primo progetto della Commissione difatti voi trovate formalmente disposto che il Governo è obbligato a provvedere perchè quel monumento artistico, si conservi in tutti i modi. Non vi è quindi timore, o pericolo, che perda della sua rinomanza, che venga distrutto, o deteriorato. Ma si dice bisogna anche del romanticismo per dare anima ai monumenti, e questo romanticismo per Montecassino consiste nei monaci che lo abitano. (*Movimenti a sinistra*)

Ben lo comprendo, o signori, che chi nel suo paese non trova il monaco o l'eremita, certamente prova una grata impressione, se visitando quei chiostri al chiaro di luna, sotto le volte e gli archi dei vasti cortili, e fra le statue immote dei guerrieri antichi e dei re Normanni incontra monaci che colle braccia in croce recitano sotto voce le orazioni. Ma questo non basta per legittimare la conservazione di quei monaci; l'Italia ha bisogno far della storia e attendere alla realtà, senza abbandonarsi all'entusiasmo di prime impressioni. Noi abbiamo proposta la conservazione del monumento, abbiamo proposto che si conservino gli studi che possono farvisi pel bene della scienza; ma abbiamo creduto che appunto perchè lo spirito di Dio si è allontanato dal monachismo, come diceva l'onorevole Massari, debba esservi supplito da uomini, i quali egualmente dotti, egualmente colti ed amanti dell'arte, vi restino astretti soltanto dall'amore dello studio, della scienza e dell'arte, e non da voti o altro obbligo, e vi conservino gli studi e le tradizioni, non come uno sterile ricordo del passato, ma come una causa feconda di progresso seguendo il rivolgimento dell'umanità. (*Bravo!*)

Signori, è questa la differenza che vi ha fra la proposta della Commissione e la proposta dell'onorevole Massari. L'onorevole Massari non sa comprendere il grande di Montecassino; dirò meglio, chi vive fuori d'Italia non sa comprendere il grande ed il bello di Montecassino senza il monaco, senza i frati Benedettini. Noi al contrario crediamo che Montecassino abbia in se stesso la sua grandezza, che non ha bisogno di quegli abitatori che sarebbero una vivente protesta contro il progresso. (*Vivi segni d'approvazione*)

Montecassino non dee più essere abitato dai padri Benedettini.

Una voce. Neanche da...

RAELI, relatore. Da chichessia; non conosco individui. Quando l'Italia fa una legge, riguarda la gene-

ralità, riguarda i posteri. Qualunque sia il merito di questa legge, la medesima riguarda l'Europa, riguarda il cattolicesimo, la umanità. Non posso quindi occuparmi nè di Tizio, nè di Caio per quanto rispettabili si fossero. Con questa legge voi sanzionate un grande principio la non riconoscenza civile dei voti religiosi: e questo dovea persuadere l'onorevole Brunetti a non gettarci l'accusa che questa legge non è che un mero espediente finanziario e che per nulla provvede alla libertà.

Per non farvi perdere un tempo prezioso non ripeterò le parole che furono dette l'altro ieri; dirò solo ch'è dimostrato come il voto monastico non sia conforme allo Statuto che vuole piena la libertà dell'individuo senza che alcuno possa rinunziarvi in un modo assoluto; e però il voto non può essere riconosciuto in favore di alcuno.

Spero che queste spiegazioni valgano a rassicurare il sentimento artistico dell'onorevole Massari, e il sentimento artistico degli stranieri che alla conservazione di Montecassino, come di tanti altri monasteri ed eremi monumentali lo trova abbastanza provveduto coll'articolo 70, sebbene non possa vedersi accolta la sua idea di mantenervi dei religiosi in congregazione, la quale nella sua esistenza civile sarebbe la negazione di quel principio generale che la Commissione invoca sanzionato da voi nell'articolo primo.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Crispi, ma onde la discussione non diverga dal suo scopo, rammento che l'onorevole Massari si limitò a proporre una eccezione per l'abbazia di Montecassino.

CRISPI. Io domandai la parola contro le eccezioni che l'onorevole Massari aveva proposto alla legge.

In verità, signori, se cominceremo ad ammettere delle eccezioni, vedremo sorgere tanti desiderii in altri nostri colleghi che le eccezioni finiranno per diventare la regola.

Io sentii una grande soddisfazione quando l'onorevole Massari rinunciando alla sua proposta primitiva si limitava a domandare che siano conservati i monaci di Montecassino. Ma l'onorevole Massari, quasi preambolo alla difesa dei frati ch'egli protegge, ci venne esponendo certe sue idee sulla libertà religiosa e sul cattolicesimo, che io credo quanto meno siano idee di un venti anni addietro.

MASSARI. Sono le idee del Rossi e del Gioberti!

CRISPI. Sono idee di 20 anni addietro.

Ci fu un momento, signori, in cui parve sorgere dal Vaticano una voce la quale parlasse di libertà. Allora molti illusi credettero che il pontificato romano potesse convertirsi e trasformarsi; ma nell'aprile del 1848 il pontefice, che i popoli avevano preso per innovatore, esso stesso capi che non poteva seguire la corrente dell'opinione pubblica, e se ne ritrasse tanto che dovette esulare in Gaeta.

No, o signori, il cattolicesimo non può trasformarsi,

ne sia sicuro l'onorevole Massari. Il cattolicesimo, come ogni opera umana, ha fatto il suo tempo...

CONTI. (*Con forza*) Domando la parola.

CRISPI. e se non ci fosse altro fatto che ce lo rilevi basta il Sillabo, cotesto monumento di ignoranza e di barbarie, il quale vorrebbe far indietreggiare i secoli uccidendo ogni elemento di umano progresso.

Il cattolicesimo, signori, finirà; ed allora il cristianesimo, che falsi ministri deturpano, purgandosi dei vizi della Chiesa romana, riprenderà l'antico prestigio e diventerà facilmente la religione dell'umanità. Ma finchè in Roma ci saranno il papa e i cardinali, finchè in Roma papa e cardinali avranno un potere politico, cotesta riforma non sarà possibile.

L'onorevole Massari ci vuol condurre ai giorni del Gioberti e del Rossi. Se non pel tempo scorso, per gli avvenimenti che seguirono dopo la loro morte, sono ormai invecchiate le idee di quegli illustri uomini. Dirò inoltre che se essi vivessero, oggi che il regno d'Italia ha raccolto in un fascio 21 milioni di popolo, e che cerca di assidersi in Roma, Gioberti e Rossi avrebbero mutato d'opinione, e forse sarebbero seduti a sinistra anzichè a destra coll'onorevole Massari.

Ciò posto, lasciamo le eccezioni se vogliamo che la legge in esame possa uscire trionfante dai nostri voti. E perciò rinunciamo anche ai discorsi di lusso, come io vi dissi in una precedente tornata. Accettiamo l'articolo primo nei termini in cui ci fu proposto, e procediamo con rapidità nella votazione degli altri articoli. Cotesto è il solo servizio che possiamo rendere alla libertà del nostro paese.

Il deputato D'Ondes l'altro giorno voleva spaventarci, ricordando le rovine che sono intorno a noi. Or bene, io vi chiedo che continuate con l'opera vostra ad accumulare le rovine del passato.

Colla distruzione di 5 troni l'Italia ha affermato la sua nazionalità; colla distruzione dei frati l'Italia si avvierà alla conquista della libertà di coscienza e dei culti. Ma fate presto, signori, perchè da un giorno all'altro potrà non esserci permesso di fare. Se suonerà l'ora in cui ci avvicineremo a Roma e i frati non saranno distrutti non saremo forse più a tempo di mettere la mano sulle loro istituzioni, e dovranno pensarci i nostri posteri.

Pertanto, signori, in una precedente tornata io vi pregava di accettare la legge tal quale ci fu presentata; ogni emendamento, ogni eccezione, non farebbero se non che arrestarci nell'opera di progresso e di libertà, intorno alla quale ci affatichiamo.

Accettando questa legge avremo reso un grande servizio alla nazione. —

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(È approvata.)

L'onorevole Massari propone che nella soppressione si faccia eccezione per l'abbazia di Montecassino.

Domando, se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la metto ai voti.

(Non è approvata.)

L'onorevole Panattoni propone :

« Non sono permesse d'ora in poi le convivenze, che sotto qualunque titolo abbiano forme e discipline di corporazioni e congregazioni.

« La proprietà immobiliare non potrà essere acquistata e posseduta da veruna manomorta o ente morale ammesso dalle leggi del regno, se non per quel tanto che, mediante decreto reale, sia riconosciuto indispensabile all'esercizio dei relativi istituti. »

Domando se è appoggiato.

(Non è appoggiato.)

Metto ai voti l'articolo 1 come sta nel progetto della Commissione.

(È approvato.)

(*Applausi dalla sinistra e dalle gallerie.*)

RICCIARDI. La mia aggiunta sarebbe stata relativa a tre eccezioni, cioè: pei Fate-bene-fratelli, per le Suore di carità e per l'eremo di Camaldoli. (*Rumori — Interruzioni mi a sinistra*)

Signori, io credo che vi sia oggi molto più coraggio in chi difende i frati e le monache, che in chi li oppugna; e siccome in tutta la mia vita politica ho fatto sempre prova di coraggio, ne farò anche adesso. (*Rumori prolungati*)

Io volevo ritirare il mio emendamento, ma questi rumori m'inducono a mantenerlo.

DE BLASIO TIBERIO. Domando la parola per appoggiare l'emendamento dell'onorevole Ricciardi.

RICCIARDI. Io voglio vedere quanti saranno in questa Camera i miei onorevoli colleghi, i quali avranno il coraggio di sorgere contro uomini che vivono accanto ai malati, contro donne che affrontano il puzzo degli ospedali, contro donne ed uomini che fanno quello che nessuno di noi avrebbe il coraggio di fare!

ASPRONI. (*Interrompendo*) E rubare le figlie in Napoli.

RICCIARDI. Signori, noi siamo in questo stesso momento per usare della carità di questi uomini e di queste donne, ed appunto in questo momento diremo loro: io vi scaccio dagli spedali!

Io desidero a qualunque che l'onorevole presidente metta ai voti il mio emendamento per divisione.

Io ho osteggiato ed osteggerò sempre il fratume e la Chiesa di Roma, non perchè io detesti gli uomini che li rappresentano (io non detesto nessuno), ma perchè, in vedere i frati, i preti, il pontefice, fare stretta alleanza coll'Austria, in udirli invocar la sconfitta sull'armi nostre, sento il dovere di maledire un'istituzione, la quale può rendere un uomo nato e cresciuto in Italia nemico

della sua patria! Questo io dico pei frati, pei preti e pel papa; ma quando trovo un ordine religioso, il quale non si occupa che di venire in soccorso all'umanità, come quello dei Fate-bene-fratelli, ma quando io rinvengo donne animate da carità vera, io non posso fare a meno di alzare la voce in questo recinto, affinché sia fatta un'eccezione in loro favore, e son certo che il paese mi farà eco.

Prego dunque il signor presidente di mettere ai voti ad uno ad uno i miei tre emendamenti

MINISTRO PER LA GRAZIA E GIUSTIZIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Avverto il signor ministro che vi è una questione pregiudiziale.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Non faccio questione sull'articolo primo.

PRESIDENTE. Rammento all'onorevole Ricciardi, che una volta accordai la parola all'onorevole De Blasio, perchè aveva presentato un emendamento, ed ei mi rispose, che, inviando al banco della Presidenza un emendamento, non aveva inteso dimandar la parola. Se l'onorevole Ricciardi si fosse iscritto sull'articolo primo, se mi avesse domandato la parola, certamente non gliela avrei negata; ma oltre che la sua aggiunta all'articolo 1° faceva parte del contro-progetto da lei ritirato, quando la Camera ha votato l'articolo primo, mi sembra che abbiano ragione quelli che propongono contro la sua aggiunta la questione pregiudiziale.

RICCIARDI. Potrà porre ai voti la questione pregiudiziale. Coloro che voteranno contro s'intenderanno favorevoli a' miei emendamenti.

PRESIDENTE. La parola è al signor ministro.

MINISTRO PER LA GRAZIA E GIUSTIZIA. Io non intendo, signori, ritornare sull'articolo primo della legge che è stato votato. Debbo soltanto dichiarare che qui non discutiamo una questione di religione noi; ma facciamo una questione tutta civile. Si tratta unicamente di vedere se nell'interesse della società, se nelle condizioni presenti dello Stato quel privilegio della personalità civile che la legge civile aveva concesso ai sodalizi religiosi in altri tempi in cui essi erano reputati strumento di civiltà, debba o no essere mantenuto nei tempi presenti in cui per le mutate condizioni delle cose invece di essere giovevoli al mondo civile, son creduti piuttosto o inutili o dannosi; in luogo di giovare alla società come giovavano nei loro principii, le rechino un vero nocumento, sieno un reale impedimento al sociale progresso.

È questa la sola disamina di nostra competenza. Noi non facciamo questione di religione, di coscienza e di fede; ci limitiamo e dobbiamo limitarci ad una questione puramente civile. I frati e le corporazioni religiose non sono di essenza del cattolicesimo, sono istituzioni temporanee nate secondo i bisogni e le condizioni del tempo. Ed in ogni caso questi istituti si compongono di due parti essenzialmente separate e distinte.

Il potere spirituale crea le società religiose ed ecclesiastiche come mezzo conducente alla perfezione spirituale, e secondo il loro scopo ne segua le regole. Il potere civile egualmente libero nella sfera della sua azione o non ammette detti sodalizi nello Stato, o ammettendoli ne fissa a suo beneplacito le condizioni di esistenza. Il potere ecclesiastico trasforma o revoca questi istituti e queste società ove le creda in progresso non rispondenti al loro scopo. Il potere civile revoca con eguale indipendenza le concessioni fatte quando le ravvisa poco conformi alle istituzioni dello Stato ed al bene generale. Ora, signori, con la presente legge non si fa altro che togliere a queste associazioni religiose il carattere di enti civili, la qualità di *personalità civile*, in somma che la legge aveva loro dato, e la legge può loro togliere.

Ecco tutto, signori. Quindi tutte le questioni religiose che si son mosse a questo proposito, tutto quello che è stato detto sotto il rapporto della religione e in quanto a questioni spirituali ed di coscienza è per lo meno fuori luogo e fuori proposito. Sono quest'ora queste che devono essere lasciate al santuario della coscienza di ognuno.

Quanto poi alla proposta dell'onorevole Ricciardi, io non debbo tacere alla Camera che anche il Governo aveva desiderio non di fare un'eccezione al principio generale della presente legge nel senso di conservare come enti civili quegli ordini e quegli istituti che si consacrano più specialmente alla cura degli infermi, e all'assistenza dei feriti; ma di esaminare se non fosse conveniente di conservare almeno temporariamente alcuna di queste case religiose, i cui individui si consacrano con tanta nobile abnegazione a quei grandi uffici di carità e di beneficenza.

Una proposizione di questo genere il Governo aveva intenzione di presentare alla Camera nell'esame delle disposizioni transitorie; ed allora la Camera potrà esaminare se sia o no opportuno non già di ridare la personalità civile a questi sodalizi, ma di mantenerli semplicemente per alcun tempo nell'esercizio di quegli uffici di carità cui sono consacrati. Però io riservo questa questione pel tempo in cui verranno in discussione le disposizioni transitorie della legge.

PRESIDENTE. La parola ora spetterebbe all'onorevole De Blasio Tiberio. Ma, siccome l'onorevole guardasigilli si è riservato di riproporre questa questione, se ho bene inteso, quando verranno in discussione le disposizioni transitorie, mi sembra che non vi sia più ragione di trattenermi su quest'argomento.

DE BLASIO. Io aveva chiesto la parola per dire che mi associava all'emendamento Ricciardi.

VOLPE. Io dichiaro che non posso associarmi all'idea dell'onorevole ministro.

Noi abbiamo già votato l'articolo 1 e con questo sono soppressi tutti gli ordini religiosi. È dunque ben giusta la pregiudiziale, ed io l'accetto.

Questi ordini poi, pei quali si vuole fare eccezione, si sono già lanciati nella società, essi si sono soppressi da se medesimi come frati. I padri spedalieri, le suore della carità han reso omaggio al concetto dell'abolizione delle corporazioni religiose, hanno abbandonato le loro faterie, hanno subito il senso storico dei tempi moderni, si sono soppressi da se stessi prima che noi facemmo noi, dacchè hanno lasciato la pace del chiostro e si sono devotate ai doveri sociali. Noi non abbiamo il diritto di contraddire al loro concetto e togliere loro quella aureola di gloria, di cui si sono cinta la fronte, col divenire cittadini. Nel momento stesso, in cui i componenti questi ordini religiosi son venuti a rendere dei servizi alla società, dalla pace e dalla immobilità del chiostro son diventati individui liberi. Noi con questa votazione dell'articolo 1 li serbiamo liberi cittadini, e rendendo omaggio alla loro stessa intenzione lasciamo ad essi tutta la gloria della loro umanità. Quando si chiedeva qual voce sarebbe sorta a togliere un frate ospitaliero dal letto del moribondo, non vedevasi che era il frate stesso che ci implorava di toglierlo dal chiostro per fargli assistere gli infermi. Questi individui, ripeto, si sono già soppressi da se stessi come frati, prima che noi facessimo quest'atto. (*Bravo! Bene!*)

RAELI, relatore. Io ho chiesto la parola nella questione pregiudiziale non già per mettere in dubbio l'ammissibilità della stessa, in quanto che io credo dopo la votazione dell'articolo che ha ordinato la soppressione di tutti gli ordini religiosi e delle corporazioni esistenti nel regno, essere oziosa, direi, inammissibile qualunque altra proposizione la quale tenda a dar vita ad alcuni ordini, oppure ad alcune case.

Aveva chiesto la parola prima che l'onorevole Volpe con calorose parole avesse esposto il bene che possono produrre queste istituzioni di carità per renderne loro testimonianza. Aggiungerò soltanto che la Commissione si era preoccupata appunto di questi individui i quali danno l'esempio d'un'ammirevole abnegazione nel prestarsi a gravissimi servizi. Ma la Commissione, nel riconoscere quest'opera utile, la quale reca e può recare dei vantaggi all'umanità, non ha creduto essere sufficiente per giustificare in loro favore una eccezione.

Se vogliono far dipendere il loro pietoso ufficio dai voti coi quali si privano di quei diritti che la legge e lo Statuto dichiarano, per dir così, irrenunziabili, ostano loro gli stessi principii che dettavano la massima generale testè da voi votata.

Poichè il potere civile, come diceva benissimo l'onorevole guardasigilli, non può riguardare l'individuo, ma l'esistenza civile sia dell'ordine, sia della casa religiosa: e quindi se riconoscesse l'esistenza civile ad una corporazione religiosa, sarebbe obbligato per ragione di questa riconoscenza a dare esecuzione a quei voti i quali incarnano l'individuo nella congregazione.

Ora, nello Statuto e nelle nostre istituzioni vi è un

ostacolo insormontabile alla riconoscenza di questi voti; quindi non si può mantenere l'esistenza civile e riconoscere il diritto di un ordine mentre non si può poi farne rispettare le obbligazioni ai suoi componenti.

Eccovi, signori, quali erano le ragioni, tutte giuridiche, per le quali la Commissione ha creduto di dover respingere qualunque eccezione avesse voluto scostarsi dalla regola generale della soppressione.

E poichè siamo a parlare sul proposito, per esaurire la materia io credo che anche la pretesa del Ministero non poteva essere ammessa dalla Commissione, inquantochè il Governo come potestà civile può riconoscere e mantenere come ente civile, una casa religiosa di un ordine o di una congregazione che la legge ammetta; ma non mai di un ordine o di una corporazione dalla legge non riconosciuta. Non so comprendere cosa si voglia dire col restare soggette alla legge, e temporaneamente. L'esistenza civile può esser data e quindi tolta; ma per quanto sia una creazione di diritto non può darsi dalla legge una vita che nello stesso tempo nega; e tale sarebbe la riconoscenza della vita civile in una casa di un ordine che agli occhi della legge non esiste.

Sarebbe poi anche sconveniente e indecoroso il dire: io vi do l'esistenza perchè mi rendete un servizio, perchè in queste circostanze potete rendermelo; ma sapiate che domani, quando non avrò più bisogno di voi, io ve la to'go.

Noi dobbiamo fare una legge, io ve ne prego, senza ira, ma nello stesso tempo senza alcun pregiudizio; noi dobbiamo fare le leggi secondo i principii della libertà che ci governano, epperchè non possiamo ammettere alcuna eccezione.

Ma se non vuoi la esistenza civile, nessuno vieta ai componenti di queste congregazioni sopprese di prestare la opera loro sia come individui, sia come associazione: che anzi la loro carità sarà più bella, e più santa quanto sarà più libera.

Sono queste le ragioni che io ho creduto dover sommettere alla Camera, in quanto che, signori, trattandosi di ordini che hanno una certa simpatia, non possiamo negarlo, era giusto che la Commissione desse le ragioni del suo progetto generale, ed esclusivo di ogni eccezione, che spera sarà sanzionato dal vostro voto.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. È domandata la chiusura...

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Io debbo protestare contro una espressione profferita dall'onorevole Raeli.

Non vi è a mio parere contraddizione alcuna nel dichiarare che si sopprimono in generale gli ordini religiosi, si toglie loro la personalità civile, e che intanto si conservi temporaneamente alcuno di questi all'uffi-

zio cui era destinato. Secondo questo concetto non si tratta già di ridare o di conservare la personalità civile a questi ordini, e con essa il diritto di acquistare e possedere; ma soltanto di conservarli temporaneamente nei loro istituti per continuare a prestare quelle opere e quegli uffizi generosi, se non come enti civili, come semplici associazioni cui lo Stato lascia il temporaneo godimento della rendita dei beni ad essi appartenenti per continuare essi stessi ad addirlo alle opere caritatevoli cui erano destinati.

In ogni caso è questa una questione che si discuterà quando sarei giunti all'articolo a cui si riferisce, qualora il Governo crederà di proporla in termini che non conterranno certo una contraddizione, siccome non è contraddizione nel progetto di legge il non riconoscimento di tutti gli ordini religiosi e la temporanea conservazione nei monasteri delle monache che ne facciano domanda.

Voci. Ai voti! ai voti! (*Rumori d'impazienza a sinistra*)

PRESIDENTE. L'onorevole guardasigilli ha dichiarato di riservare la questione. (*No! no! Sì! sì! — Rumori a sinistra*)

Mi lascino dire. Altrimenti è impossibile che c'intendiamo. Ora non posso che mettere ai voti la questione pregiudiziale contro l'aggiunta proposta dall'onorevole Ricciardi.

Chi l'approva sorga.

(La questione pregiudiziale è approvata.)

La parola spetta all'onorevole Crispi per una mozione d'ordine.

CRISPI. Io credo che neanche si può riservare la questione...

PRESIDENTE. Mi scusi l'onorevole Crispi. Quando il signor ministro guardasigilli la riprodurrà, ella potrà proporre la questione pregiudiziale. Noti bene: non è la Camera che la riserva, ma unicamente il signor ministro.

Leggo l'articolo 2.

« I membri degli ordini, delle corporazioni e congregazioni religiose, conservatorii e ritiri godranno, dal giorno della pubblicazione della presente legge, del pieno esercizio dei diritti civili e politici. »

Ha dimandato di parlare l'onorevole Venturelli.

Voci a sinistra. Ai voti! ai voti!

VENTURELLI. Io non domando altro alla Commissione se non che consenta all'aggiunta di due parole, o che dia una dilucidazione che tenda a tranquillare la Camera sulla portata di questo articolo.

Nell'articolo 2 è detto che i membri delle corporazioni godranno, dal giorno della pubblicazione della presente legge, del pieno esercizio dei diritti civili e politici.

Voi sapete quanta importanza ha questa disposizione.

Io desidererei che si dicesse nella legge: « salvo i

diritti acquisiti all'epoca della pubblicazione della legge; poichè potrebbero succedere di questi casi. Oggi muore il padre di un individuo che è monaco e domani viene pubblicata la legge; ora l'indomani, pubblicata la legge, ne risulta che la successione è appena aperta e il monaco che ha riacquistato i diritti civili non può con tutto ciò assolutamente concorrere alla successione e da qui, creda la Camera, nasceranno non poche liti.

Io certamente non ho alcuna tenerezza per la sorte dei monaci, nè domando che si accordi loro una retroattività pel godimento dei diritti civili, ma vorrei evitare solamente l'arbitrio, e domanderei quindi che questo caso fosse determinato dalla legge.

MANCINI STANISLAO. È nel Codice.

VENTURELLI. Se è nel Codice tanto meglio.

MANCINI STANISLAO. Non è che per far osservare...

PRESIDENTE. Prego i signori deputati a far silenzio.

MANCINI STANISLAO. Mi pare che l'aggiunta desiderata dall'onorevole Venturelli sia superflua, e che al suo intento basterà una dichiarazione, la quale non incontri opposizione da alcuna parte della Camera.

Certamente se vi sono diritti già acquisiti, alla vigilia stessa della pubblicazione di una legge, si applica la regola, per cui le leggi nuove non distruggono i diritti acquisiti, salvo il caso in cui espressamente si dichiara che per eminenti ragioni d'interesse pubblico si voglia dare un effetto retroattivo alla legge.

Colgo tuttavia questa occasione per fare un'altra dichiarazione, la quale spero nè anche troverà oppositori.

I termini, in cui è concepito questo articolo, farebbero quasi sospettare poter il medesimo racchiudere una risoluzione legislativa di una controversia che è viva in parecchie provincie d'Italia, vale a dire sopra la capacità anteriore che fosse negli individui appartenenti alle corporazioni religiose.

Nella giurisprudenza napoletana (e credo anche in quella di qualche altra provincia) tale questione ha dato luogo ad una divergenza tra i magistrati ed i loro discorsi giudicati; or, evidentemente l'articolo non è scritto per esercitare la benchè menoma influenza sopra cosiffatte contese forensi.

Dalla pubblicazione delle nuove leggi quei membri di corporazioni religiose che non avessero alcun diritto civile o politico, del pari che quelli cui la giurisprudenza del proprio paese conferisce alcuna parziale capacità, conseguiranno la totalità e pienezza delle capacità civili e politiche: ma quanto al passato rimane intatta completamente la questione, se prima ancora di questa legge in alcune provincie d'Italia lo stato monastico non fosse contrario all'esercizio di alcune parziali capacità.

L'articolo della legge attuale non decide punto tale questione; se, ed in qual misura, alcuno fosse capace anteriormente, la sua capacità non potrebbe essere riconosciuta che dai tribunali competenti.

Credo per ciò di non dover formulare alcuna aggiunta all'articolo proposto dalla Commissione per l'applicazione di questo concetto; e soltanto pregherei la Commissione di dichiarare se acconsenta nel mio avviso.

RAELLI, relatore. Se l'onorevole Mancini avesse avuto un momento di tempo per leggere la relazione, avrebbe trovato la sua idea, non così bene espressa ed eloquentemente come egli sa fare, ma come era permesso il farlo al relatore.

Si erano ricordate le varie legislazioni, si erano ricordate le questioni che erano sorte e diversamente giudicate secondo le varie leggi di soppressione, in quanto che mentre la legge del 1855 sembra escludere la capacità, le altre leggi, e particolarmente quella dell'Umbria e quella delle Marche sembrano ammetterla. Egli è però che fu fatta una modificazione all'articolo 2 del Ministero nell'intento di dichiarare che i membri delle corporazioni religiose sopresse godranno del pieno esercizio dei diritti civili e politici dal giorno della pubblicazione della legge, ma in quanto ai diritti preesistenti non si vollero pregiudicare.

Però debbo aggiungere che per errore non si è conservato nella stampa del progetto lo aggiunto *tutti* che si era messo a bella posta nello ultimo verso dello articolo 2 per meglio esprimere la idea, che colla nuova legge si dichiarava il godimento del pieno esercizio di *tutti* i diritti civili e politici, senza pregiudicare la questione se prima di essa si avessero alcuni diritti.

MANCINI STANISLAO. Domando ancora la parola per avere uno schiarimento.

Quest'articolo renderebbe forse abili i frati ad essere giurati? V'è una legge speciale, in virtù della quale i ministri di qualunque culto non possono essere giurati. La legge che stiamo discutendo è una legge nuova generale, che riguarda l'universalità? (*Interruzioni*)

Si comprende che fra coloro che usciranno dai chiostri, vi saranno alcuni che desidereranno adempiere all'ufficio di giurato; ed io credo che rimanendo sempre ecclesiastici e ministri del culto cattolico, debba mantenersi la loro incapacità speciale all'ufficio anzidetto. È necessario uno schiarimento a questo riguardo.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. L'onorevole Mancini domanda se i membri degli ordini religiosi che usciranno dal chiostro, potranno essere ammessi all'ufficio di giurato.

Come l'onorevole Mancini sa, v'ha una legge speciale, la legge organica la quale dichiara espressamente nell'articolo 85, n° 5, non poter essere iscritti sulle liste dei giurati: *i ministri di qualunque culto*.

I membri dunque delle corporazioni religiose se sono ministri del culto non possono essere giurati per testo espresso di legge. Nè questa legge viene derogata dalla presente; poichè questa è legge generale, quella è spe-

ziale; e tutti sanno che le leggi speciali derogano le generali, non queste quelle. Quando sarà discussa una nuova legge organica allora e solamente allora potrà muoversi la questione del se debba mantenersi o meno quella eccezione. Ma finchè la legge del 1865 rimane, nessuno vorrà rinvocare in dubbio che i ministri di qualunque culto, sieno religiosi o no, non possono essere giurati pel testo dell' articolo 85 succitato.

MANCINI STANISLAO. Sono pago di questa dichiarazione del signor ministro.

Una voce. La legge speciale esclude tutte le altre.

CORTESE. Io ho chiesto la parola per osservare alla Commissione che uno dei caratteri della presente legge è quello della unificazione della legislazione su questa materia: ora per le leggi precedenti è rimasto assai dubbio se i membri delle congregazioni che furono sopresse acquistavano, o no, per virtù di quelle leggi la capacità civile e politica.

Quando il Ministero propose il nuovo progetto ebbe in mira di eliminare questo dubbio, e di far sì che almeno dalla pubblicazione della legge presente tutti gli ex-fatti avessero ad acquistare i diritti civili e politici. Capisco che si pregiudicava la questione per gli anni decorsi dopo il 1855 e dopo il 1861, ma per lo meno si scioglieva ed eliminava la questione pel tempo avvenire.

La Commissione ora ha formulato in guisa l'articolo che se esprime lo stesso concetto lo fa in modo meno chiaro, perchè dicendosi: « tutti i membri degli ordini religiosi godranno dei diritti civili e politici, » non si sa se questa frase comprenda quelli già soppressi prima e gli altri soppressi ora.

A me sembra che sarebbe meglio esprimersi più chiaramente per questi e per quelli, poichè quelli che furono soppressi colla legge del 1855 e con quelle del 1861, che fin d'allora hanno cessato di essere membri di corporazioni religiose, non potranno essere considerati come tali allorchando si andrà all'applicazione di questa legge.

Io quindi pregherei la Commissione di volere adottare l'articolo ch'era stato proposto dal Governo.

RAELI, relatore. Prendo la parola per rispondere all'onorevole mio amico Cortese. In quanto che egli crede, o signori, coll'articolo da lui proposto nel progetto di legge di aver voluto dire le stesse cose che l'onorevole Mancini saggiamente e giustamente trovava nell'articolo proposto dalla Commissione, cioè che per questa legge non si è voluto per nulla decidere la questione, se i religiosi di case sopresse per le leggi precedenti si avessero di già i diritti civili, e politici, o soltanto li acquistassero per la pubblicazione di questa legge.

Se l'articolo presentato dall'onorevole Cortese, allora guardasigilli, volle esprimere la prima idea, cioè: che la legge non ha inteso per nulla pregiudicare la questione, ma solo regolare l'avvenire, allora io credo che l'onorevole Cortese troverà che la frase *godranno*

vale quanto quella che egli aveva creduto di mettere. Chè anzi mi sembra la parola *godranno* esprime più chiaramente l'idea di volersi fare una declaratoria di diritti, che sono conseguenza necessaria della non riconoscenza dei voti religiosi pronunziata dalla nuova legge, che forse potevano anche esistere per le leggi precedenti, e che di certo in parte sono stati acquistati sino dal 1° gennaio, quando veniva in esecuzione il Codice civile. In quanto che, o signori, i diritti civili e politici dei cittadini, non solo potevano dipendere dalla legge di soppressione, ma lo potevano benanco, e lo furono dal Codice civile che non annoverò fra le cause di perdita dei diritti civili, il voto religioso, nè fece derivare da questo la incapacità di succedere, o di disporre come portavano alcuni Codici precedenti. E invece la legge transitoria specialmente riconobbe la capacità del monaco per le successioni, ecc.

In questo stato di cose la Commissione ha creduto che non conveniva usare una frase la quale avesse esclusa l'idea che i religiosi potevano avere dei diritti civili, anche prima di questa legge.

Se poi l'onorevole Cortese credè e vol'è esprimere il concetto che soltanto i diritti dai monaci si acquistano per questa legge, ed escludere che ve ne fossero di già acquistati, lo pregherei di lasciare che la questione venga decisa dai tribunali non potendosi prendere una generale determinazione per la varietà della legge, e della giurisprudenza sulle stesse. Basta la lettura della legge del maggio 1855, e dei decreti del 1860 e 1861 per le Marche, l'Umbria, e le provincie napoletane per convincersene. E ripeto vi è inoltre il Codice civile, che anzichè escludere ammette la capacità dei monaci.

Insisto pertanto nella redazione proposta dell'articolo 2.

PRESIDENTE. L'onorevole Venturelli, dopo le dichiarazioni che ha udite, insiste nella sua proposta?

VENTURELLI. Non insisto.

PRESIDENTE. L'onorevole Cortese?...

CORTESE. La questione è molto grave, se la Camera non vuol discutere, mi taccio e me ne rimetto interamente alla sua coscienza.

La prego però di consultare la Camera, se vuol lasciarmi parlare. (*Rumori d'impazienza a sinistra*)

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se vuol accordare la parola all'onorevole Cortese.

Voci. Parli parli!

CORTESE. L'onorevole relatore ci ha detto che, in virtù del Codice civile, siccome non vi si parla più dell'incapacità derivante dai voti monastici, tutti i preti e tutti i monaci hanno adesso il godimento dei diritti civili.

Se questa è un'opinione netta e non dubitativa, come è stata enunciata nella relazione dall'onorevole Raeli, allora io gli dico che è inutile stabilire l'articolo secondo, perchè noi daremo con una legge speciale quei diritti che sono consacrati dal Codice civile; ma

se ritenete esservi necessità di una speciale disposizione, perchè i monaci che vengono ad essere sfratati sotto l'impero del Codice civile acquistino i diritti civili e politici, mi pare che la Commissione sia venuta a confessare che non basta il Codice. Ora se non basta il Codice, se vi è bisogno di una disposizione speciale anche per le abolizioni che si fanno sotto l'impero del Codice, una disposizione speciale ci vorrebbe tanto più per quelle soppressioni che si fecero in altri tempi.

La Commissione crede che la generalità delle parole state adoperate nell'articolo giovi anche a coloro che sono stati soppressi prima. Ma io domando alla Commissione, se può considerarsi oggi ancora come membro di una corporazione, di una congregazione, di un ordine, quegli la cui corporazione, o congregazione, od ordine ha cessato di esistere in faccia alla legge civile fino dal 1855 o fino dal 1861. Certo che non troverà alcun magistrato il quale consideri per questo lato come membro di una corporazione che più non esiste uno che abbia cessato di farne parte da parecchi anni.

(Rumori)

Se dunque la Camera vuol far rimanere tutti coloro che fecero parte di corporazioni religiose soppresses nel 1855 e nel 1861 nella posizione durissima di non sapere se abbiano o no i diritti civili e politici, lo faccia, perchè i tribunali decidono in un modo od in un altro; ma se la Camera crede che sia giusto e ragionevole che coloro i quali furono colpiti da precedenti leggi di soppressione acquistino i diritti civili e politici così come coloro che sono colpiti dalla presente legge, questo si deve espressamente dichiarare.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

RAELI, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

RAELI, relatore. Signori, si tratta di un articolo che, se non ha l'interesse politico, è però di una grande importanza giuridica, e può recare gravi liti, e conseguenze nell'interesse delle famiglie: prego la Camera che decida su questa questione dopo che abbia piena coscienza della stessa.

Ma quando veggio che l'onorevole Cortese è, secondo me, incorso in qualche equivoco, ho ragione di credere che forse benanco possono esservi incorsi i membri della Camera che non vi hanno potuto portare tutta la conoscenza di chi era l'autore della legge.

Io non ho saputo ancora comprendere se l'onorevole Cortese intenda di voler dichiarato per legge che anche i monaci colpiti dalla legge del 1855, e da quelle del 1860 e 1861 pei decreti delle Marche e del Napoletano abbiano acquistato o no i diritti civili e politici. Desidererei una risposta in proposito. Vuole egli che si dichiarino che questi diritti si acquistarono fino dall'epoca della rispettiva pubblicazione di quelle leggi, oppure vuole che si acquistino da oggi?

Dopo la sua risposta metteremo più netta la questione.

CORTESE. Domando la parola per rispondere all'onorevole relatore.

PRESIDENTE. Parli.

(Conversazioni e rumori.)

CORTESE. L'onorevole relatore aspetta una mia risposta; se la Camera non vuole ascoltarla...

Voci. Parli! parli!

CORTESE. Io non ho bene inteso tutte le sue parole; rispondo però all'interpellanza diretta che mi ha rivolta. Egli vuol sapere se io intendo di dichiarare che i membri delle corporazioni soppresses nel 1855 e nel 1860 e 1861 abbiano fin d'allora acquistati i diritti civili e politici, oppure se intendo stabilire che li abbiano ad acquistare da oggi in poi. Naturalmente egli osserva: se voi stabilite che li acquistino da oggi in poi, venite a pregiudicare la questione se li abbiano o non li abbiano acquistati prima, mentre i tribunali decidono nell'un senso e nell'altro. Ora, io dico che, se noi non facciamo una dichiarazione qualunque, i tribunali seguiranno a decidere allo stesso modo, finchè questi poveri infelici non saranno morti, e così avranno perduti i diritti civili, politici e naturali. Dunque, invece di lasciar decidere ai tribunali, io dico: dichiariamo che, fin da oggi, senza pregiudizio del passato, essi hanno, come tutti gli altri membri delle corporazioni soppresses, il godimento dei diritti civili e politici, e non lasciamoli in balia dei tribunali.

Voci. È già detto! È già dichiarato! *(Conversazioni animate)*

RAELI, relatore. La risposta data dall'onorevole Cortese credo che rende inutile un'ulteriore discussione per l'accettazione dell'articolo 2 proposto dalla Commissione, poichè egli vuole che fosse accertato il principio che, dalla pubblicazione della legge, i monaci, in qualunque epoca siano state soppresses le loro case, godano della pienezza dei loro diritti politici e civili.

Io credo che basta leggere l'articolo, perchè ognuno si convinca che questo suo desiderio è nitidamente espresso, e che, dopo le spiegazioni date, non è più il caso di metterlo in dubbio.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Io non posso che dividere l'opinione dell'onorevole relatore, perciocchè la questione proposta dall'onorevole Cortese o concerne gli effetti delle precedenti leggi di soppressione fino al giorno che sarà pubblicata la presente legge, o concerne la condizione civile e politica di tutti i membri degli ordini e delle congregazioni religiose dal giorno della presente legge in poi. Quanto al tempo precedente la condizione civile dei membri delle case e corporazioni religiose soppresses non può esser regolata che dalle leggi allora in vigore, e la interpretazione di queste leggi non può essere fatta che dai tribunali. Quanto al tempo che succederà la pubblicazione della presente legge l'articolo 2 è iscritto in maniera sì generale che non potrà lasciar luogo a dubbi.

E per fermo questo articolo non dice già:

« I membri degli ordini, delle corporazioni, e congregazioni religiose, conservatorii e ritiri *soppressi in virtù della presente legge* godranno, ecc., » ma dice in maniera più generale:

« I membri degli ordini, delle corporazioni e congregazioni religiose, conservatorii e ritiri godranno dal giorno della pubblicazione della presente legge, del pieno esercizio dei diritti civili e politici. »

Dunque tutti i membri di questi sodalizi e congregazioni religiose godranno il pieno esercizio dei loro diritti civili e politici dalla pubblicazione della presente legge, quale che sia stata l'epoca della soppressione degli stabilimenti, cui esse appartenevano e quale che sia stato il senso e la interpretazione data alle leggi anteriori.

Parmi quindi che inteso a questo modo l'articolo, sia così esplicito e così generale, che non possa lasciar luogo a dubbi, e che perciò non abbia bisogno di maggiori spiegazioni.

MINISTRO PER LE FINANZE. Faccio un'osservazione che sarà forse grammaticale, ma che mi sento il debito di esporre alla Camera.

L'articolo dice:

« I membri degli ordini, delle corporazioni, e congregazioni religiose, conservatorii e ritiri, godranno, dal giorno della pubblicazione della presente legge, ecc. »

Ma se dal giorno della pubblicazione della presente legge non sono più membri dei corpi, non so se stia grammaticalmente la presente dizione. Secondo me si dovrebbe dire:

« I membri degli ordini, delle corporazioni e delle congregazioni religiose, conservatorii e ritiri *soppressi*, godranno, ecc. »

MANCINI STANISLAO. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole relatore.

RAELI, relatore. Signori, mi duole moltissimo di dover ritornare su questa questione, e dovervi spiegare qual è la portata delle varie leggi, alle quali fa appello l'onorevole Cortese, e anche, credo, dubitando l'onorevole ministro delle finanze. La legge del 1855 sopprime case, non sopprime ordini; così anche la legge del 1860, quella del 1861, come anche il decreto del 17 febbraio 1861 nelle provincie napolitane. Sono sopprime case, sono sciolte comunità; resta quindi in tutta la sua pienezza la questione se i voti ai quali quei cittadini erano legati, tuttavia continuavano; e siccome, secondo la legislazione civile de' paesi, l'incapacità era dedotta dai voti, così poteva farsi questa questione. È stata la legge che a voi si presenta, e che si spera che voi sarete per sanzionare, che la prima in una misura generale, in una determinazione generale pronunziò la non riconoscenza degli ordini religiosi. Ora egli è certo che tutti coloro i quali fanno parte d'un ordine religioso al dì d'oggi, vengono a ricevere il vantaggio che quest'articolo 2 loro dà.

Ma, si dice: gl'individui che erano già stati messi fuori chostro dalle leggi del 1855, del 1860 e del 1861 non fanno più parte d'un ordine religioso, non fanno più parte delle case soppresses, e sta bene; ma tuttavia, o signori, fino al giorno d'oggi appartenevano a quell'ordine, la cui regola aveano votata. Diffatti, o signori, voi trovate che la legge del 1855 e il decreto del 17 febbraio 1861 sono state interpretate che questi individui erano tenuti ad esercitare i loro diritti ed i loro doveri, secondo che il loro istituto stesso richiedeva.

Voi oggi con questa legge non solo togliete questi voti a tutti quelli che ancora convivono nei chiostris; ma ancora a tutti coloro i quali per la legge del 1855, e pel decreto 17 febbraio 1861, monumento di sapienza civile nell'epoca in cui furono fatte, avevamo dovuto tenere ancora nei chiostris i religiosi.

Eccovi perchè l'articolo secondo comprende non solo quelli che vengono colpiti da questa legge, ma ben anche tutti quelli che lo furono precedentemente. Non dimeno, signori, la Commissione non tiene per nulla all'infallibilità delle sue parole, e se voi credete che si debba aggiungere alle parole *delle corporazioni e congregazioni religiose* la parola *soppresses*, essa non esita ad accettarla, perchè qualunque emendamento che serva a render più chiara o più corretta la legge sarà sempre accolto con piacere.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta dell'onorevole Cortese.

CORTESE. Io accetto l'aggiunta della Commissione.

PRESIDENTE. Allora ritira la sua proposta?

CORTESE. Sì.

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti l'articolo secondo, come è stato ultimamente modificato dalla Commissione.

RAELI, relatore. Perdoni, signor presidente, ma i miei colleghi della Commissione mi fanno una giusta osservazione che io accetto volentieri, e ripeto alla Camera come correzione della mia precipitosa arrendevolezza ad accettare l'emendamento. Essi mi fanno osservare che questa parola aggiunta potrebbe lasciare luogo a supporre che ci rimanessero tuttavia delle corporazioni non soppresses, mentre invece noi intendiamo proprio con questa legge di comprendere tutti gli ordini.

Del resto io credo che quand'anche fosse dubbia l'espressione dell'articolo, dopo le spiegazioni avvenute in questa discussione, il dubbio dovrebbe essere sufficientemente dileguato. Ecco quindi il motivo per cui ritiro l'aggiunta della parola *soppresses*.

PRESIDENTE. Leggo l'articolo 2 come è stato modificato dalla Commissione. (*Interruzioni a sinistra*)

Voci. No! no! Veniamo ai voti!

PRESIDENTE. (*Volgendosi a sinistra*) Lascino finire. Abbiamo pazienza, avranno una facile vittoria.

« I membri degli ordini, delle corporazioni e congregazioni religiose, conservatorii e ritiri godranno dal

giorno della pubblicazione della presente legge del pieno esercizio di tutti i diritti civili e politici. »

Chi approva quest'articolo 2 si alzi.

(La Camera approva.)

Si dà lettura dell'articolo 3.

« Ai religiosi ed alle religiose, i quali prima del 18 gennaio 1864 avessero fatta nello Stato regolare professione di voti solenni e perpetui..

Voci. A domani! a domani!

Altre voci. No! A lunedì.

PRESIDENTE. L'onorevole Ricciardi sul principio di questa tornata ha proposto che domani si tenga una sola seduta che principii a mezzogiorno.

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta dell'onorevole Ricciardi.

(Non è approvata.)

L'ordine del giorno per lunedì...

ROMANO GIUSEPPE. Signor presidente, faccio istanza, perchè si metta all'ordine del giorno per la prossima tornata il progetto di legge relativo al credito fondiario.

(*Conversazioni*)

MICELI. Ed io faccio istanza, perchè sia posto all'ordine del giorno il progetto di legge relativo alle strade nazionali di Sicilia, che vi era già stato posto fino dalla settimana scorsa. (*1 deputati escono*)

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per le tornate di lunedì

(*alle ore 9 del mattino*):

1° Discussione del progetto di legge per l'ordinamento del credito fondiario;

2° Seguito della discussione dei progetti di legge relativi alla tassa di registro e bollo.

(*Alle ore 2 pomeridiane*):

1° Votazione per scrutinio segreto sul progetto di legge concernente la coltivazione delle risaie;

2° Seguito della discussione sul progetto di legge relativo alla soppressione delle corporazioni religiose e all'ordinamento dell'asse ecclesiastico.

Discussione dei progetti di legge:

3° Rettificazione dell'articolo 14 della legge sull'amministrazione provinciale e comunale;

4° Compimento della rete stradale di Sicilia di conto nazionale.